



ENTE PARCO NAZIONALE DELL'ALTA MURGIA



VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO PER IL PARCO

SINTESI NON TECNICA

Gruppo di lavoro

Dott.ssa Agr. Chiara Mattia coordinamento

Sig. Maria Bartolomeo

Geom. Luigi Bombino

Arch. Mariagiovanna Dell'Aglio

Dott.ssa Nat. Anna Grazia Frassanito

INDICE

PREMESSA.....	1
CHE COSA E' IL PIANO DEL PARCO	3
A COSA SERVE IL PIANO	4
ATTUARE IL PIANO	4
LEGGERE IL PIANO	4
1 GLI OBIETTIVI DEL PIANO E DEL REGOLAMENTO.....	7
1.1 GLI OBIETTIVI DEL PIANO.....	7
1.2 LA SINTESI DEGLI OBIETTIVI CONTENUTA NELLE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE DELLA PROPOSTA DI PIANO	9
1.3 IL REGOLAMENTO	10
2 LA STRUTTURA DEL PIANO	12
4 LA DISCIPLINA URBANISTICA E L'ARTICOLAZIONE DEL TERRITORIO IN ZONE OMOGENEE.....	14
5 I TEMI STRATEGICI DELLE COMUNITÀ LOCALI.....	22
6 LE STRATEGIE DI GESTIONE DELLE RISORSE.....	24
6.1 LE RISORSE NATURALI E AMBIENTALI.....	24
6.1.1 CONSERVAZIONE DI FITOCENOSI CARATTERISTICHE	24
6.1.2 GESTIONE FORESTALE.....	24
6.1.3 GESTIONE DEI PASCOLI.....	25
PASCOLO IN BOSCO	25
DISCIPLINA DEI SUOLI SPIETRATI.....	26
6.1.4 GESTIONE DELLA FAUNA.....	26
GESTIONE DEL PASCOLO	26
GESTIONE FORESTALE	26
MIGLIORAMENTI IN AMBIENTI AGRARI.....	26
RIPRISTINO E MANUTENZIONE DEI MURETTI A SECCO	27
RIPRISTINO DI UNO STATO DI CONSERVAZIONE FAVOREVOLE DI HABITAT IMPORTANTI PER LA RIPRODUZIONE DELLE SPECIE DI ANFIBI.....	27
MONITORAGGIO ED AZIONI PRIORITARIE ALLA CONSERVAZIONE DELLA CHIROTTEROFAUNA ...	27
REGOLAMENTAZIONE DELL'ACCESSO A SITI SENSIBILI AL DISTURBO ANTROPICO.....	28
CONTROLLO DEL RANDAGISMO	28

<i>INTERVENTI PER LA MITIGAZIONE DELL'IMPATTO DELLE INFRASTRUTTURE VIARIE</i>	28
6.1.5 <i>LA RETE ECOLOGICA DEL PARCO</i>	29
6.1.6 <i>LE RISORSE STORICHE, ARCHEOLOGICHE ED ETNOANTROPOLOGICHE</i>	30
6.2 <i>LE RISORSE AGRONOMICHE</i>	30
<i>BUONE PRATICHE COLTURALI</i>	30
<i>ROTAZIONI COLTURALI</i>	31
<i>SCELTA DELLE SPECIE E DELLE VARIETÀ - RISPETTO DELLA BIODIVERSITÀ</i>	31
<i>IMPIANTI ARBOREI</i>	31
<i>GESTIONE DEI RESIDUI COLTURALI</i>	32
<i>LAVORAZIONI</i>	33
6.3 <i>L'ATTENZIONE AL PAESAGGIO</i>	34
6.4 <i>ALTRI INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO</i>	35
6.4.1 <i>BONIFICA DEI SITI INQUINATI</i>	35
6.4.2 <i>LA POLITICA NEL SETTORE DEI TRASPORTI E DELLA MOBILITÀ</i>	36
6.4.3 <i>GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE</i>	36
6.4.4 <i>POLITICHE ENERGETICHE E RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GAS SERRA</i>	36
6.4.5 <i>GESTIONE DEI RIFIUTI</i>	37
6.4.6 <i>PIANO DELLA SICUREZZA</i>	38

PREMESSA

L'Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia, istituito con D.P.R. 10/03/2004, è regolamentato dalla Legge n. 394/1991 del 06/12/1991 e ss.mm.ii.

La tutela dei valori naturali ed ambientali nonché storici, culturali, antropologici tradizionali affidata all'Ente Parco è perseguita attraverso lo strumento del Piano per il Parco, ai sensi dell'art. 12 della legge sopra citata che deve, in particolare, disciplinare:

L'organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree; i vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative; i sistemi di accessibilità veicolare e pedonale; i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, gli indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna.

Il Consiglio Direttivo dell'Ente ha determinato i criteri per la predisposizione del Piano per il Parco e del Regolamento del Parco con deliberazione n. 20/06 del 27 giugno 2006.

Il Direttore f. f. dell'Ente, con Determinazione Dirigenziale n. 210/2007 del 18/12/2007, ha affidato, a seguito di gara d'appalto, il servizio di redazione del Piano per il Parco e del Regolamento del Parco al R.T.I. avente quale capofila StudioSilva S.r.l. – Via Mazzini n. 9/2 – Bologna.

Con nota assunta al protocollo dell'Ente in data 16/02/2010 prot. n. 412 e successive integrazioni, il su citato R.T.I. ha consegnato a questo Ente le proposte di Piano per il Parco e di Regolamento del Parco.

Con Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente n. 09/2010 del 31/05/2010 è stata approvata la proposta di Piano per il Parco e la proposta di Regolamento del Parco.

Con nota prot. n. 1704 del 10/06/2010 le suddette proposte sono state trasmesse al Presidente della Comunità del Parco per il prescritto parere di competenza della stessa Comunità ai sensi dell'art. 10 c. 2. della legge n. 394/1991.

Con nota prot. n. 1976 del 16/06/2010 le proposte di Piano per il Parco e di Regolamento del Parco sono state trasmesse al Presidente della Regione Puglia presso l'Assessorato alla Qualità del Territorio, per l'avvio del procedimento di adozione ed approvazione.

Con note prot. n. 1981 e prot. n. 1982 del 30/06/2010 è stato trasmesso il Piano per il Parco ed il Regolamento del Parco rispettivamente al Dirigente del Servizio Ecologia ed all'Assessore all'Ecologia della Regione Puglia.

Con nota prot. n. 2010 del 05/07/2010 è stato trasmesso il Piano per il Parco ed il Regolamento del Parco al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per i provvedimenti di propria competenza.

Con nota prot. n. 1954 del 28/06/2010 l'Ente ha chiesto alla Regione Puglia – Assessorato alla Qualità del Territorio, al Dirigente del Servizio Ecologia ed al Dirigente dell'Ufficio Programmazione della Regione Puglia, di voler fornire indicazioni circa le modalità di espletamento della procedura di VAS ed in particolare sulla individuazione delle Autorità competente, proponente e procedente. Ciò in considerazione del particolare procedimento di adozione ed approvazione del Piano per il Parco che la legge affida alla Regione, titolare, allo stesso tempo, del procedimento di V.A.S.

La Regione Puglia – Dirigente del Servizio Ecologia - con nota prot. n. AOO_089 del 29/07/2010-0010438 ha individuato nell'Ufficio VAS del Servizio Ecologia della Regione Puglia l'Autorità competente e nell'Ente Parco l'Autorità proponente, quale soggetto che elabora il Piano, ed anche l'Autorità procedente della V.A.S. del Piano.

L'Ente Parco con Determinazione Dirigenziale n. 192/2010 del 23/09/2010 ha approvato gli atti per l'avvio del Procedimento di Valutazione Ambientale Strategica del Piano per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Con nota prot. n. ST/CM 3137 del 24/09/2010 l'Ente ha avviato il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ed attivato le consultazioni con le Autorità con specifiche competenze ambientali sul Documento di Scoping, per stabilire la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (RA).

Con deliberazione n. 01/11 del 29/03/2011 la Comunità del Parco ha espresso parere favorevole alla proposta di Piano per il Parco ed a quella di Regolamento del Parco facendo proprie le osservazioni proposte da alcune amministrazioni comunali in merito alla proposta di Piano per il Parco, in particolare riguardo:

- alla rideterminazione della superficie aziendale e del lotto minimo di intervento ammissibili per le zone tipizzate come "C";

ed in merito alla proposta di Regolamento del Parco, in particolare:

- all'anticipazione del periodo di bruciature delle stoppie al 15 settembre, comunque in osservanza delle disposizioni comunitarie, nazionali e regionali relative alla tutela dei Siti natura 2000 ed in materia di AIB;
- all'integrazione del testo del Regolamento con una specifica previsione sugli indennizzi sulla scorta dell'art. 13 della L.R. 18 del 20/11/2005 e secondo le modalità del vigente regolamento dell'Ente in materia;
- all'integrazione del comma 3. dell'art. 37 con una previsione relativa all'attività di ripascimento dello strato superficiale del suolo con terreno agrario di provenienza autoctona nei casi di rilevante erosione idrica;
- all'attivazione, nelle more dell'approvazione del Regolamento del Parco, di procedura di intese con le Amministrazioni titolari di competenze amministrative e di rilascio di pareri in materia ambientale e paesaggistica al fine di addivenire ad una semplificazione procedurale tesa ad individuare l'Ente Parco quale soggetto unico per il rilascio dei provvedimenti su richiamati.

All'Ente sono pervenute alcune osservazioni/richieste di modifiche agli elaborati di piano al Piano da parte di soggetti pubblici e privati che verranno prese in considerazione durante la fase di consultazione pubblica che seguirà l'adozione regionale del Piano.

Nell'ambito del procedimento di VAS durante la fase di scoping sono pervenute all'Ente alcune osservazioni ai contenuti del Rapporto Ambientale, da parte di Autorità con competenze ambientali, tali osservazioni sono state valutate e controdedotte e di esse si riporta l'esito nel documento di DICHIARAZIONE DI SINTESI.

Il Piano per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia ed il Regolamento del Parco disciplinano e regolamentano tutti gli interventi connessi all'utilizzo del territorio, alla conservazione ed alla valorizzazione in forma coordinata del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, nonché storici, culturali e antropologici tradizionali, nonché alla presenza ed all'attività dell'uomo.

Il Piano si compone di una parte conoscitiva, di una parte interpretativa e di una progettuale e programmatica, che prevede la classificazione del territorio in quattro zone a diverso regime di tutela, in coerenza con il dettato dell'art. 12 della L. n. 394/1991.

La classificazione in zone A, B, C, D, nonché la perimetrazione delle aree contigue, nasce da un'attenta analisi del territorio dell'Alta Murgia, caratterizzato dalla presenza di ambienti pseudostepici ed a pascolo, elementi identitari del patrimonio naturale e paesaggistico murgiano, fortemente innestati con superfici ad uso agricolo, tanto da costituire un mosaico paesaggistico variegato. L'individuazione delle zone è stata dunque effettuata sulla base della rappresentatività degli ecosistemi più significativi del Parco, del grado di antropizzazione, del valore naturalistico e dell'individuazione dei confini della zonizzazione su elementi certi del terreno. Si descrivono di seguito i contenuti e le finalità di ciascuna zona.

CHE COSA E' IL PIANO DEL PARCO

Le tre dimensioni del Piano: regole, strategie, progetti

Il Piano è, insieme al Regolamento, lo strumento principale di regolazione delle attività di trasformazione e gestione del territorio del Parco. Il Piano definisce la suddivisione in zone a diverso grado di tutela e, attraverso le norme tecniche di attuazione, stabilisce le trasformazioni consentite e non consentite. In linea generale si differenzia dal Regolamento, in quanto il secondo si occupa non di trasformazioni del territorio ma di disciplinare le attività che su esso si svolgono o precisare le modalità in cui possono essere svolte.

Il Piano del Parco ha carattere sovracomunale e la sua disciplina prevale, la legge dice persino "sostituisce", sui piani urbanistici e territoriali di qualsiasi livello. Ciò vuol dire, ad esempio, che la disciplina dei Piani Urbanistici Comunali, ove contrastante, viene sostituita da quella del Parco.

Si tratta in effetti di una occasione importante per rendere organica la disciplina dei territori del Parco, il che non vuol dire necessariamente renderla più restrittiva, ma può consentire anche di introdurre a livello sovracomunale quelle agevolazioni normative che facilitino lo sviluppo delle attività coerenti con lo sviluppo del Parco, come per l'agricoltura multifunzionale e la zootecnia estensiva. In alcuni casi si è potuto verificare presso le stesse aziende che alcune *masserie* hanno incontrato ostacoli all'adeguamento delle strutture produttive anche nelle normative comunali. Questi ostacoli possono essere superati laddove la normativa del Parco lo prevede.

Ma la dimensione "regolativa" è solo un aspetto del Piano del Parco. Un altro aspetto del Piano, che non deve essere sottovalutato, è la sua dimensione "strategica" e "progettuale". Non si deve dimenticare che il Piano è un *progetto territoriale* e persegue, pertanto, una sua strategia generale di conservazione e sviluppo e si accompagna non solo a un insieme di *regole* ma a una serie di *progetti*, rispetto ai quali il Parco può fungere da volano.

A COSA SERVE IL PIANO

La dimensione regolativa

Tecnicamente il Piano, una volta definitivamente approvato, oltre a prevalere sui piani urbanistici e territoriali di ogni livello, rispetto ai quali ha un potere sostitutivo per le parti in contrasto, sostituisce la disciplina provvisoria “di salvaguardia“ dettata dal Decreto Istitutivo del Parco. Una sua prima funzione è, dunque, quella di stabilire regole certe e non provvisorie.

La dimensione strategica e progettuale

Già durante il processo di formazione del Piano è stata predisposta, anche attraverso incontri e seminari partecipativi, una *Agenda Strategica*.

Il Piano ha dunque favorito l'emersione e la messa a fuoco delle strategie per il Parco, stimolando sinergie e organizzando in modo coerente e integrato i progetti di interesse del territorio.

Il Piano ha fatto propri i risultati di questa riflessione strategica, che ha segnato la rotta, l'indirizzo per l'elaborazione delle norme di attuazione e la scelta delle linee di azione e dei progetti.

La scelta dei progetti ha riguardato non solo i temi della conservazione delle risorse naturali ma anche i progetti necessari a favorire lo sviluppo sociale ed economico del territorio. Per la selezione dei progetti sono stati assunti due principi base del marketing territoriale e turistico: 1. individuare un tema distintivo. 2. creare il sistema complessivo.

Il Piano, in quanto progetto territoriale, costituisce un quadro di coerenza in grado di evitare la dispersione a pioggia dei progetti. Questa caratteristica, cioè la capacità di offrire una strategia territoriale ampia e coerente, costituisce, se adeguatamente valorizzata, un elemento di forza del sistema locale rispetto alla programmazione dei fondi regionali e comunitari.

ATTUARE IL PIANO

Il Piano è utile ed è un potente strumento di sviluppo del territorio se è attuato. L'attuazione del Piano richiede: professionalità, una organizzazione efficiente, un ruolo attivo delle comunità locali.

Il Piano contiene in sé alcune indicazioni per la sua attuazione e richiede necessariamente una forma organizzativa adeguata del soggetto attuatore e una efficace collaborazione tra soggetti pubblici. Il Piano prevede inoltre forme di partecipazione alla gestione dei territori da parte della popolazione e delle imprese, a partire da quelle agricole e silvopastorali. Al sistema delle Masserie, ad esempio, il Piano riconosce il ruolo di perno del progetto del sistema della fruizione eco-turistica e della gestione sostenibile del territorio del Parco.

LEGGERE IL PIANO

Il Piano del Parco nasce attraverso un processo logico-temporale sintetizzabile in tre fasi

Fase Conoscitiva

Fase di interpretazione e sintesi

Fase di progetto

Il processo di piano si accompagna e si alimenta attraverso un percorso partecipativo

Le tre fasi del progetto e il percorso partecipativo si manifestano attraverso specifici elaborati testuali e cartografici.

La Fase conoscitiva, si è avvalsa degli studi di base prodotti dal Politecnico di Bari (1999-2000), ampliandone, aggiornandone e integrandone i contenuti con apporti nuovi e originali.

Gli elaborati del Quadro Conoscitivo del Piano sono un insieme approfondito delle conoscenze attualmente disponibili e utili, per loro natura e grado di approfondimento, alle scelte del Piano.

La lettura degli elaborati del Quadro Conoscitivo permette di avere un insieme completo e integrato delle conoscenze generali utili alla pianificazione e gestione del territorio.

Gli elaborati prodotti nella fase di Interpretazione e sintesi contengono esplicitamente una valutazione e selezione degli elementi strutturanti, delle risorse qualificanti, delle criticità e una lettura aggregata della vegetazione, della sensibilità, delle unità di paesaggio. Uno specifico elaborato cartografico vi è dedicato alla rappresentazione delle richieste e segnalazioni pervenute nel corso della prima fase del processo di piano sotto forma di Carta delle Istanze.

Il Percorso partecipativo è documentato da numerosi elaborati e attività (i report delle interviste e delle udienze pubbliche, l'Agenda Strategica, i Report dei Seminari Partecipativi) che sono sinteticamente richiamate nella Relazione generale del Piano.

LA RELAZIONE GENERALE

La Relazione generale è l'elaborato che spiega in modo completo il processo di costruzione del Piano, le conoscenze assunte come base per la sua redazione, la interpretazione del territorio, le scelte strategiche e progettuali, il modello di sviluppo alla base delle scelte del Piano.

La Relazione è in definitiva la presentazione più completa del Piano nella sua genesi e nei suoi esiti finali. La relazione è, quindi, anche il riferimento per verificare i presupposti delle scelte del Piano.

Il capitolo introduttivo illustra sinteticamente l'interpretazione del rapporto tra il Parco Nazionale e le Comunità locali e dichiara esplicitamente l'impostazione scientifica del Piano volta a considerare l'azione dell'uomo come una componente che è "parte integrante dell'ambiente che ha portato all'istituzione del Parco". L'impostazione si traduce nella finalità generale assunta di "perseguire il mantenimento e il rafforzamento delle condizioni in cui la presenza dell'uomo ha garantito una coevoluzione positiva" dell'ambiente naturale.

Nel capitolo introduttivo è anche illustrato il processo di ascolto delle comunità locali e il suo ruolo determinante nel contribuire alla conoscenza del territorio, nel selezionare i temi strategici e le linee principali di azione del Piano.

Dopo aver esaminato le relazioni e convergenze con la Pianificazione Paesaggistica Regionale e con il Piano di Coordinamento della Provincia di Bari il capitolo illustra gli indirizzi per le politiche di conservazione delle risorse naturali con particolare riferimento anche alle misure di conservazione relative al Sito di interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale IT9120007 "Murgia Alta".

LA ZONIZZAZIONE

Le zone di tutela in cui si articola il territorio del Parco costituiscono ambiti a diverso grado di trasformabilità e con destinazioni funzionali diverse.

Le zone di a minor grado di trasformabilità sono le zone di riserva, a loro volta articolate in zona A di Riserva integrale e Zona B di Riserva generale orientata.

La Zona C di protezione è principalmente legata alla gestione delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali e aperta agli interventi ad esse necessari.

La Zona D di Sviluppo Economico e Sociale comprende le aree più intensamente antropizzate del Parco, le aree interessate da previsioni di interventi per lo sviluppo sociale ed economico che, ancorché non ancora attuate, sono valutate compatibili con gli obiettivi generali del Parco, le aree dove il Piano prevede trasformazioni essenziali al pieno raggiungimento degli obiettivi del Parco e alla valorizzazione del sistema di beni culturali e ambientali presenti. La zona D non è in definitiva l'area dove il Piano rinuncia a esprimere una sua strategia e un suo progetto

territoriale, come spesso viene invece percepita, ma l'area dove si concentrano funzioni e attività funzionali allo sviluppo del Sistema Parco.

Utilizzare male le zone D del Parco, comporta infatti un indebolimento del sistema complessivo e un danno alle comuni prospettive di sviluppo sociale ed economico.

VIVERE E COSTRUIRE IL PARCO: LE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Le norme tecniche di attuazione sono lo snodo delle istruzioni operative del Piano. Per chi ha familiarità con un linguaggio tecnico possono essere considerate come una chiave interpretativa sintetica per comprendere il funzionamento del Piano.

1 GLI OBIETTIVI DEL PIANO E DEL REGOLAMENTO

1.1 GLI OBIETTIVI DEL PIANO

Gli obiettivi del Piano scaturiscono da tre fonti principali:

1. gli obiettivi generali che scaturiscono dalle indicazioni generali della Legge Quadro sulle aree protette, 394/1991 e dal Decreto Istitutivo del Parco Nazionale dell'Alta Murgia (Decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 2004 GU, 1 luglio 2004, n. 152 "Istituzione del Parco nazionale dell'Alta Murgia");
2. gli obiettivi che l'Ente Parco ha formalizzato con il Documento "Criteri riguardanti la predisposizione del Piano del Parco", approvato dal Consiglio Direttivo del Parco con deliberazione n. 20/06 del 27 giugno 2006;
3. gli obiettivi proposti nel corso del "processo di piano" dalle comunità e stakeholder locali e dagli estensori del Piano.

Secondo la Legge Quadro 394/1991 "La tutela dei valori naturali ed ambientali nonché storici, culturali, antropologici tradizionali affidata all'Ente parco è perseguita attraverso lo strumento del piano per il parco" (Art. 12 Piano per il parco).

Secondo il DPR gli obiettivi generali della 394 devono essere inquadrati nell'ambito della "Tutela e promozione per lo sviluppo sostenibile" (Allegato A, Art. 2). In conseguenza, nell'ambito del territorio del Parco sono assicurate:

- a) la conservazione di specie animali e vegetali, di associazioni vegetali, con particolare riguardo alle direttive 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, (recepita con legge 11 febbraio 1992, n. 157, e con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 27 settembre 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 254 del 30 ottobre 1997, concernente la conservazione degli uccelli selvatici), nonché 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992 (recepita con decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche), di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di processi naturali, di equilibri idraulici ed idrogeologici;*
- b) la salvaguardia e la valorizzazione di valori paesaggistici del territorio, di testimonianze storiche dell'antropizzazione, di manufatti e sistemi insediativi rurali, di paesaggi;*
- c) l'applicazione di metodi di gestione e di restauro ambientale idonei a mantenere un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;*
- d) la promozione di attività di educazione e di formazione ambientale di ricerca scientifica, nonché di attività ricreative compatibili;*
- e) la difesa e la ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici, superficiali e sotterranei;*
- f) lo sviluppo delle attività produttive agro-silvo-pastorali e agrituristiche e la valorizzazione dei prodotti tipici.*

Secondo il documento di indirizzi per il Piano deliberato dal Consiglio Direttivo del Piano, il Piano deve attenersi ai seguenti elementi:

Analisi e strategie

Dovranno essere messe a punto analisi, interdisciplinari e multidisciplinari, sufficientemente approfondite sul campo, dei sistemi ecologici ed antropici che interagiscono con il territorio del Parco. Le analisi sistemiche scaturite devono poi convergere in un quadro di sintesi che produca valutazioni di metodo e di merito delle interazioni e delle pressioni verificate. Da ciò deve scaturire la delineazione di scenari e strategie di governo territoriale del Parco avendo riguardo, in particolare a:

6.1 CONSERVAZIONE DELLA NATURA, CONSERVAZIONE E NATURALIZZAZIONE DEI BOSCHI E DEI RIMBOSCHIMENTI, TUTELA DEI SISTEMI STEPPICI, RUPICOLI E D'IMPORTANZA GEOLOGICA E GEOMORFOLOGICA

6.2 INDIVIDUAZIONE DI UNITA' DI PAESAGGIO, DI RETI E CORRIDOI ECOLOGICI, PROGETTAZIONE E RIPRISTINO DELL'ECO-CONNETTIVITA' A SCALA DI PAESAGGIO

6.3 VALORIZZAZIONE DEI BENI, IN PARTICOLARE RURALI, STORICOARCHITETTONICI, ANTROPOLOGICO-CULTURALI E ARCHEOLOGICI

6.4 RISORSE AGRICOLE E ZOOTECNICHE: RECUPERO BIODIVERSITA', CONDIZIONALITA' AGRO-AMBIENTALE, SOSTENIBILITA' ECONOMICA ED ECOLOGICA

6.4BIS INDIVIDUAZIONE DI INDICATORI AMBIENTALI SINTETICI PER LA VALUTAZIONE DELLA QUALITÀ AMBIENTALE ED INDIVIDUAZIONE DI SPECIE, GRUPPI DI SPECIE O DI ECOSISTEMI SENSIBILI DA UTILIZZARE QUALI BIONDICATORI DA RILEVARE NEL CORSO DEL TEMPO.

6.5 PATRIMONIO EDILIZIO, ARCHITETTURE DI RILEVANTE INTERESSE, CENTRI E NUCLEI RURALI

6.6 SISTEMA TURISTICO-RICREATIVO E DI EDUCAZIONE AMBIENTALE, SERVIZI TURISTICO-RICREATIVI-RICETTIVI

6.7 OSPITALITA' DIFFUSA

6.8 RECUPERO DI TERRITORI DEGRADATI E DI CAVE IN ESERCIZIO E DISMESSE MEDIANTE SPECIFICI CONTRATTI DI GESTIONE E RECUPERO

6.9 BONIFICA DI SITI INQUINATI CON TECNOLOGIE A SCARSO IMPATTO E DI BIORIMEDIO

6.10 ACCESSIBILITÀ E VIABILITÀ, TRASPORTI

6.11 CONSERVAZIONE DEL SUOLO, DELL'ACQUA E POLITICHE ENERGETICHE

6.12 SOSTENIBILITA' AMBIENTALE, MITIGAZIONE E ADATTAMENTO AI MUTAMENTI CLIMATICI, STRATEGIE DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI NETTE DI GAS SERRA A SCALA TERRITORIALE

6.13 PREVISIONE DI INTERVENTI OGGETTO DI MISURE DI INCENTIVAZIONE AI SENSI DELL'ART. 7 DELLA L. N. 394/1991

6.14 DEFINIZIONE DI AREE CONTIGUE AI SENSI DELL'ART. 32 DELLA L. N. 394/1991.

Obiettivi e risorse

Fra gli obiettivi della redazione del Piano vi è quello di far comprendere ad enti e cittadini della regione che il Parco può essere una ricchezza ed un fattore di crescita per tutti i pugliesi.

Le attività produttive compatibili con le finalità del Parco dovranno essere incrementate e non solo per i vantaggi economici che da ciò dovessero derivare. Il crescere delle attività e la

parallela valorizzazione di peculiarità ambientali e di reperti che costituiscano testimonianze delle vicende che lo hanno nei secoli caratterizzato, indurranno sicuramente una “centralizzazione” del territorio. In sostanza lo metteranno al centro di vasti interessi regionali, nazionali e continentali alimentando una sua frequentazione da parte di non residenti.

Il Piano dovrà anche farsi carico del progressivo rarefarsi delle risorse finanziarie pubbliche attingibili e quindi indurre la vivacizzazione della vita del territorio e, se possibile, individuare interventi di riassetto, protezione e valorizzazione che possano destare l'interesse del capitale privato.

Il processo partecipativo condotto dagli estensori del Piano ha portato alla definizione dei temi strategici, una sorta di tracciato delle finalità generali del Piano. Tali temi strategici sono stati inseriti nella *Agenda Strategica* del Piano del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, redatta nelle fasi preliminari del lavoro, prima della stesura del Piano.

L'*Agenda strategica* del Piano ha individuato alcune linee di azione scaturite dal processo partecipativo sintetizzandole nei seguenti temi per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia:

“un parco agricolo”

“un parco per la difesa della cultura e delle tradizioni locali”

“un parco geologico”

“un parco del paesaggio”

“insieme per una maggiore sicurezza e una migliore protezione dell'ambiente”

“insieme per la semplificazione e per agevolare l'economia locale”.

1.2 LA SINTESI DEGLI OBIETTIVI CONTENUTA NELLE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE DELLA PROPOSTA DI PIANO

Una formulazione sintetica e formale degli obiettivi è contenuta nell'articolo 1 delle Norme Tecniche di Attuazione allegate alla Proposta di Piano approvata dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia il 31 maggio 2010.

TITOLO I. NORME GENERALI

ART. 1 - FINALITÀ

1. Il Piano per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia ha lo scopo di assicurare la conservazione e la valorizzazione in forma coordinata del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, nonché storici, culturali e antropologici tradizionali, anche attraverso interventi di rinaturalizzazione dei terreni saldi trasformati e delle aree degradate.

2. Il Piano persegue, inoltre, i seguenti obiettivi:

- a) valorizzare le risorse del Parco Nazionale dell'Alta Murgia attraverso forme di fruizione culturale, educativa, sociale, ricreativa e turistica compatibili con gli obiettivi di tutela;
- b) creare le condizioni idonee allo svolgimento ed alla promozione delle attività economiche compatibili con gli obiettivi primari della tutela delle risorse naturali, ambientali e culturali;
- c) favorire il mantenimento e lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, il recupero dei nuclei rurali, la creazione di nuova occupazione ed il coinvolgimento degli

imprenditori agro-zootecnici nella gestione del territorio mediante forme di convenzionamento ai sensi del D. Lgs n. 228/2001; a tale scopo, l'Ente, entro sessanta giorni dalla entrata in vigore del Piano, trasmette alla Regione uno schema di accordo di programma, ai sensi dell'art. 1-bis della L. n. 394/1991, introdotto dall'art. 2, comma 22, della L. n. 426/1988;

d) favorire l'utilizzo delle migliori conoscenze e tecnologie disponibili per il perseguimento dei fini istitutivi e per facilitare il mantenimento delle attività economiche compatibili;

e) considerare gli obiettivi strategici espressi e documentati nel corso del processo partecipativo e perseguirne il raggiungimento nell'ambito e in coerenza con le finalità istitutive del Parco di cui al D. P.R. 10 marzo 2004.

f) affrancare il territorio dalle servitù militari e rendere le aree interessate coerenti alle sue previsioni attraverso iniziative e proposte adottate d'intesa con le istituzioni statali e regionali. Le previsioni di Piano relative agli immobili e alle aree soggette a servitù militari diventano efficaci dalla data di cessazione delle servitù stesse, di cui il Protocollo d'Intesa sottoscritto il 28 febbraio 2007 con il Comando Reclutamento e Forze di Completamento "Puglia" dell'Esercito Italiano ai sensi dell'art. 5, comma 5, del D. Lgs n. 464/1997 costituisce il primo atto.

g) perseguire la tutela e la valorizzazione delle terre civiche per i loro usi pubblici mediante la predisposizione di un progetto speciale. Tutte le procedure volte a sottrarre il bene all'uso pubblico devono acquisire preventivamente il parere dell'Ente.

3. Il Piano costituisce piano di gestione ai sensi della Direttiva 92/43/CEE e della Direttiva 79/409/CEE, recepite dal D.P.R. n. 357/1997 e s.m.i. e dal regolamento regionale n. 28/2008.

1.3 IL REGOLAMENTO

Il regolamento del Parco Nazionale dell'Alta Murgia ha i contenuti previsti dalla Legge Quadro nazionale sulle aree protette (art. 11 L.394/1991), la quale stabilisce gli aspetti da disciplinare e i divieti generali. Il Regolamento del Parco può anche stabilire deroghe ai divieti generali contenuti nel comma 3, tra i quali rientrano:

a) la cattura, l'uccisione, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali; la raccolta ed il danneggiamento delle specie vegetali, salvo nei territori in cui sono consentite le attività agro-silvo-pastorali, non ché l'introduzione di specie estranee, vegetali o animali, che possano alterare l'equilibrio naturale;

b) l'apertura e l'esercizio di cave, di miniere e di discariche, nonché l'asportazione di minerali;

c) la modificazione del regime delle acque;

d) lo svolgimento di attività pubblicitarie al di fuori dei centri urbani, non autorizzate dall'Ente parco;

e) l'introduzione e l'impiego di qualsiasi mezzo di distruzione o di alte razione dei cicli biogeochimici;

f) l'introduzione, da parte di privati, di armi, esplosivi e qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura, se non autorizzati;

g) l'uso di fuochi all'aperto;

h) il sorvolo di velivoli non autorizzati, salvo quanto definito dalle leggi sulla disciplina del volo.

Il Regolamento del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, ad esempio, nel confermare il divieto di apertura di nuove Cave, ha previsto una specifica disciplina finalizzata alla riqualificazione delle aree di cava, prevedendo uno specifico processo di concertazione per la progressiva dismissione e il recupero ambientale finale delle cave attive e una politica di accordi e incentivi da promuoversi d'intesa con la Regione per il recupero delle cave abbandonate.

Il Regolamento del Parco Nazionale dell'Alta Murgia contestualizza le indicazioni generali della legge Quadro rispetto al territorio, alle tradizioni locali e alla economia murgiana.

A questo scopo, significativamente l'art.1 del Regolamento richiama tra le proprie finalità:

1. garantire la tutela e promuovere uno sviluppo integrato, compatibile con la conservazione dei valori e delle caratteristiche naturali, paesistiche, antropologiche, storiche e culturali dell'Alta Murgia;
2. favorire il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali e l'integrazione delle stesse con quelle connesse e complementari, nonché con i beni culturali e ambientali custoditi nel Parco;
3. garantire, in correlazione con le previsioni del Piano per il Parco e del Piano pluriennale economico e sociale, l'uso sostenibile delle risorse, creando condizioni per la promozione di attività economiche, culturali, educative, sociali, ricreative e turistiche, coerenti con gli obiettivi primari di protezione della natura;
4. promuovere il Parco quale elemento dell'identità locale con interventi materiali e immateriali volti ad affermarne in forma partecipata la riconoscibilità, la qualità, il valore culturale.

2 LA STRUTTURA DEL PIANO

Il Piano è costituito dai seguenti elaborati progettuali e programmatici:

- Relazione generale e relativi allegati;
- Piano territoriale (PT) e Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale (PPSES) - documento programmatico;
- schede-progetto descrittive degli interventi prioritari;
- L'architettura rurale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia: tipologie e linee guida per il recupero e il riuso;
- Carta delle azioni strategiche e della rete ecologica territoriale 1:100.000;
- Carta della zonizzazione e delle aree contigue 1:25.000;
- Carta delle attrezzature e dei servizi del Parco 1:50.000;
- Carta degli interventi e dei progetti prioritari 1:50.000;
- Norme Tecniche di Attuazione (NTA).

Fanno parte del Quadro Conoscitivo del Piano i seguenti elaborati:

- Relazione generale Quadro Conoscitivo;

Geologia:

- Carta geologica 1:100.000;
- Carta geomorfologica 1:100.000;
- Carta idrogeologica 1:100.000;
- Carta pedologica 1:100.000;

Vegetazione, flora e habitat, aspetti ecologici e naturalistici:

- Carta dell'uso del suolo 1:50.000;
- Carta delle unità ecosistemiche 1:50.000;
- Carta della vegetazione 1:25.000;
- Carta fisionomico-strutturale della vegetazione forestale 1:50.000;
- Carta dei tipi di habitat naturali di interesse comunitario 1:50.000;
- Carta delle aree di importanza faunistica 1:50.000;
- Carta del valore faunistico 1:50.000;

Quadro programmatico – pianificatorio:

- Carta del mosaico degli strumenti urbanistici comunali 1:50.000;
- Carta dei vincoli paesaggistici, archeologici ed architettonici 1:50.000;
- Carta dei vincoli idrogeologici e delle servitù militari 1:50.000;
- Carta degli Ambiti Territoriali Estesi 1:50.000;
- Carta dei vincoli ambientali 1:100.000;

Valori archeologici, architettonici e culturali:

- Carta delle presenze archeologiche 1:50.000;
- Carta delle architetture militari e religiose e del sistema dei centri storici 1:50.000;

– Carta del sistema delle masserie 1:50.000;

Infrastrutture:

– Carta delle infrastrutture 1:50.000.

Fanno parte del Quadro interpretativo del Piano i seguenti elaborati di sintesi:

– Carta degli elementi strutturanti e dei fattori qualificanti 1:50.000;

– Carta delle interferenze e criticità 1:50.000;

– Carta della sensibilità della vegetazione 1:50.000;

– Carta delle unità di paesaggio 1:50.000;

– Carta delle istanze e repertorio dei progetti del Parco 1:50.000.

Gli elaborati del Quadro Conoscitivo e del Quadro Interpretativo costituiscono elementi di riferimento per l'attuazione del Piano, per le attività di valutazione di piani e progetti, per il monitoraggio ambientale del territorio del Parco. (art. 3, comma 4 NTA).

4 LA DISCIPLINA URBANISTICA E L'ARTICOLAZIONE DEL TERRITORIO IN ZONE OMOGENEE

Se per disciplina urbanistica del Parco intendiamo l'insieme delle regole e dei divieti generali di trasformazione del territorio e se, tra le attività di trasformazione, includiamo le attività di trasformazione edilizia, non necessariamente, peraltro, quelle che hanno un impatto più significativo sul territorio, non vi è dubbio che il riferimento principale sono le Norme tecniche di attuazione del Piano.

Il Titolo II delle norme tecniche, in particolare tratta della CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO E DISCIPLINA PER ZONE OMOGENEE. Le norme sono associate alla classificazione del territorio in zone omogenee contenuta nella Carta della zonizzazione e delle aree contigue, stampata in scala 1:25.000, ma verificata con ausilio di strumenti GIS ad un livello di precisione proprio di un scala 1:5000.

Sulla base delle disposizioni di cui all'art.12 della L. n. 394/91 il territorio è classificato nelle seguenti zone omogenee:

- A - zone di riserva integrale;
- B - zone di riserva generale orientata;
- C - aree di protezione;
- D - aree di promozione economica e sociale.

Ciascuno degli articoli delle norme tecniche di attuazione dedicate alla classificazione in zone (artt. 5-9) ne descrive preliminarmente obiettivi e caratteristiche territoriali e successivamente ne illustra la disciplina.

ZONA A: AREE DI RISERVA INTEGRALE (ART. 6 NTA)

Come specificamente illustrato nella Relazione generale del Piano, per la zona A dell'Alta Murgia il concetto di "integrità dell'ambiente naturale" non è stato interpretato come condizione di assenza di influssi antropici, condizione teoricamente e concretamente impossibile, non solo in Italia ma nell'intera biosfera, se solo pensiamo all'influsso delle attività umane sul clima del pianeta.

Nell'impostazione scientifica del Piano l'azione dell'uomo resta una componente che è, ne diversamente potrebbe essere in un territorio storicamente e intensamente vissuto e abitato dall'uomo, come è l'Italia, parte integrante dell'ambiente.

La zona A, e il correlato concetto di integrità dell'ambiente naturale, vanno dunque interpretati come uno stato di conservazione tendenzialmente vicino alle condizioni di equilibrio naturale imperturbato ma non necessariamente escludente la presenza di attività umane, purché queste si svolgano in modo di fornire un essenziale e positivo contributo coevolutivo all'ambiente naturale.

Proprio il caso degli ambienti pseudosteppici, elemento peculiare e tipico dell'Alta Murgia, chiarisce in modo esemplare il valore "costruttivo" e non distruttivo che può esercitare l'uomo: senza il secolare esercizio della pastorizia gli ambienti "steppici" della Murgia non sarebbero mai esistiti, né probabilmente si sarebbero sviluppate in tale forma le più importanti specie di rapaci presenti nell'Alta Murgia.

Le zone di riserva integrale sono dunque prevalentemente reperite tra quelle di valore più elevato e di più spiccata sensibilità, ovvero tra quelle che più si avvicinano alle condizioni di equilibrio naturale, ovvero a quelle di elevato valore ambientale e di eccezionale interesse biogeografico al cui equilibrio contribuisce in modo irrinunciabile il permanere di peculiari forme di attività umane tradizionali.

Tra le aree classificate in zona A rientrano:

- praterie aride mediterranee ad elevata sensibilità;
- aree di vegetazione rupestre;
- boschi di sclerofille sempreverdi;
- laghetti carsici di elevata qualità ambientale;
- grotte con presenza di specie di chiroteri di interesse conservazionistico;
- geositi di elevata qualità paesaggistica.

Nella Zona A è consentita

- la manutenzione ordinaria dei sentieri e degli itinerari esistenti o previsti dal Piano e l'inserimento da parte dell'Ente di impianti a tutela dei valori naturalistici presenti.
- b) il pascolo secondo le modalità previste dal *Progetto Speciale di Gestione dei Pascoli*; nelle more dell'approvazione di tale *Progetto* vigono le norme del *Regolamento del Parco*;
- c) l'agricoltura biologica ed i normali avvicendamenti colturali; sono vietate le trasformazioni agrarie;
- è regolamentato l'accesso in funzione dei ritmi fenologici della fauna;
- e) è vietata la costruzione di nuovi manufatti ed il cambio di destinazione d'uso di quelli esistenti.
- sono vietati gli interventi selvicolturali, ad eccezione di quelli promossi dall'*Ente* per l'evoluzione delle cenosi forestali.
- Per gli insediamenti edilizi esistenti sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e di restauro conservativo e di ristrutturazione edilizia con esclusione della demolizione, ricostruzione, che mantengano, recuperino o ripristinino le caratteristiche costruttive, le tipologie, i materiali, i colori tradizionali del luogo evitando l'inserimento di elementi dissonanti.

Nel caso di recupero di manufatti di proprietà dell'Ente o di cui esso abbia disponibilità, finalizzato all'erogazione di servizi da parte dell'Ente medesimo, sono consentiti ampliamenti nella misura massima del 15% della superficie utile per una sola volta ed interventi di adeguamento alle norme di settore.

ZONA B: AREE DI RISERVA GENERALE ORIENTATA (ART. 7 NTA)

La Zona B è destinata alla protezione degli equilibri ecologici. Le zone di riserva generale orientata si collocano nelle parti di territorio i cui assetti ecologici e naturalistici risentono di pregresse attività di forestazione o di pregressi usi silvopastorali, ormai cessati, o praticati in forma fortemente estensiva, con modalità che contribuiscono al raggiungimento ed al mantenimento di un agro ecosistema di elevato valore naturalistico e paesaggistico.

Tra le aree classificate in zona B rientrano:

- praterie aride mediterranee;
- boschi di latifoglie mesofile e xerofile;
- boschi di conifere;
- laghetti carsici;
- grotte con presenza di specie di chiroteri di interesse conservazionistico;
- lame di valore paesaggistico e naturalistico.

Nella Zona B sono consentiti:

- a) le attività produttive tradizionali e la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie alle stesse, nonché gli interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente o dallo stesso autorizzati;

b) l'agricoltura biologica ed i normali avvicendamenti colturali; sono vietate le trasformazioni agrarie;

c) il pascolo secondo le modalità previste dal *Progetto Speciale di Gestione dei Pascoli*; nelle more dell'approvazione di tale *Progetto* vigono le norme del *Regolamento del Parco*;

d) gli interventi selvicolturali secondo i principi della selvicoltura naturalistica, compresi i tagli intercalari volti a favorire la funzione di protezione idrogeologica e ad incrementare la complessità e la biodiversità delle cenosi forestali;

f) è vietata la costruzione di nuovi insediamenti edilizi;

g) è vietata la costruzione di nuovi manufatti ed il cambio di destinazione d'uso di quelli esistenti ad eccezione di quanto previsto dal successivo comma 6.

Per gli insediamenti edilizi esistenti sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro conservativo e di ristrutturazione edilizia con esclusione della demolizione, ricostruzione, che mantengano, recuperino o ripristinino le caratteristiche costruttive, le tipologie, i materiali, i colori tradizionali del luogo evitando l'inserimento di elementi dissonanti.

Sono consentiti interventi di ampliamento degli edifici rurali esistenti, nella misura massima del 20% della loro superficie utile, per una sola volta, se strettamente necessari alla conduzione dell'azienda agricola o agrituristica, previa valutazione e approvazione di apposito Piano di miglioramento aziendale ai sensi della vigente regolamentazione comunitaria. Sono, altresì, consentiti ampliamenti di manufatti esistenti, fino al 20% della loro superficie utile e per una sola volta, per la realizzazione di servizi del Parco promossi dall'Ente o per il completamento del sistema della fruizione escursionistica del Parco.

Nel caso di manufatti inseriti nel sistema di fruizione previsto dal Piano o promosso dall'Ente sono consentiti il cambio di destinazione d'uso e la realizzazione di attrezzature quali piazzole, luoghi di sosta e di osservazione, prese d'acqua, nelle immediate adiacenze dei manufatti stessi e compatibilmente con un loro corretto inserimento nel contesto architettonico e ambientale.

ZONA C: AREE DI PROTEZIONE (ART. 8 NTA)

In quanto destinata prioritariamente alle attività agricole e agropastorali tradizionali la zona C costituisce l'impalcatura del presidio antropico e della gestione su basi economiche del territorio esteso dell'Alta Murgia.

Sulla base di considerazioni economiche relative al settore dell'agricoltura il Piano ha previsto di privilegiare le attività primarie, guardando all'azienda agricola e zootecnica come il perno di una vasta gamma di attività connesse e complementari, con l'idea di incrementare e diversificare l'economia aziendale sulla base di una sorta di "terziario rurale" che comprende attività multiple che vanno dal turismo all'artigianato. Secondo la definizione delle NTA: "La Zona C è destinata alla promozione delle attività agricole tradizionali, dell'agricoltura integrata, dell'allevamento zootecnico, delle attività agrosilvopastorali, di raccolta dei prodotti naturali e della produzione dell'artigianato tradizionale locale. Sono incentivate attività di assistenza sociale e cura in fattoria, di cura degli animali, di servizio turistico ed escursionistico, di didattica ed educazione ambientale, purché svolte in forma integrata e connesse alle attività primarie".

Tra le aree classificate in zona C rientrano, di norma:

- agroecosistemi;
- insediamenti rurali e masserie.

Nella Zona C sono consentite:

a) le utilizzazioni produttive agricole e zootecniche tradizionali e la realizzazione delle infrastrutture e degli interventi di miglioramento fondiario necessarie alle stesse, nonché gli interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente; sono, altresì, consentiti gli interventi selvicolturali secondo i principi di selvicoltura naturalistica, compresi i tagli intercalari, volti a favorire la funzione di protezione idrogeologica e ad incrementare la complessità e la biodiversità delle cenosi forestali, nonché la realizzazione di impianti per l'arboricoltura da legno sui terreni agricoli, nel rispetto dei caratteri strutturanti dell'unità di paesaggio di appartenenza di cui all'art. 18. Gli interventi di cui alla presente lettera potranno essere realizzati anche mediante attuazione diretta condizionata, di cui all'art. 2, comma 4, lett. b), qualora l'Ente lo ritenga necessario;

b) è vietata la costruzione di nuovi insediamenti edilizi a carattere non agricolo, fatti salvi eventuali servizi per la fruizione del Parco.

La realizzazione di nuovi insediamenti edilizi a carattere agricolo e gli ampliamenti degli edifici esistenti alla data di entrata in vigore del Piano sono subordinati all'approvazione di un Piano di miglioramento aziendale e al rilascio del conseguente Attestato di Idoneità Produttiva rilasciato dalla competente Amministrazione una volta verificata l'assenza ovvero l'inidoneità di edifici preesistenti da ristrutturare allo scopo.

Il nuovo insediamento edilizio a carattere agricolo deve avere una superficie aziendale della dimensione minima di 30 ha, che deve essere asservita ai nuovi fabbricati mediante trascrizione nei registri immobiliari e deve sorgere su un lotto minimo d'intervento di almeno 10 ha. Per le aziende che hanno i loro terreni in Zona B e C, anche i fondi in Zona B concorrono alla determinazione della predetta superficie aziendale minima e al dimensionamento della cubatura assentibile in misura ridotta del 50%, fermo restando il divieto di effettuare in Zona B gli interventi di nuova edificazione.

La realizzazione di nuovi insediamenti edilizi a carattere agricolo avviene per attuazione diretta condizionata, di cui al precedente art. 2, comma 4, lett. b), previa convenzione sottoscritta con l'Ente orientata, in particolare, all'utilizzo di tecniche legate all'agrozootecnica biologica ed alla rinaturalizzazione dei suoli trasformati a seguito di interventi di dissodamento, scarificazione e frantumazione meccanica delle rocce calcaree. La convenzione può, inoltre, prevedere opere di miglioramento, di compensazione ambientale e la predisposizione di attrezzature e percorsi per la fruizione escursionistica del Parco.

Nel caso di nuovi insediamenti edilizi a carattere agricolo e di ampliamento di insediamenti esistenti, alla data di entrata in vigore del Piano, in misura eccedente al 20% della loro superficie utile, devono essere rispettati i seguenti parametri edilizi massimi, comprensivi dei fabbricati esistenti:

- lotto minimo di intervento di 10 ha;
- edilizia residenziale di servizio per l'azienda con $I_{ff} = 0,01 \text{ m}^3/\text{m}^2$ con un massimo di 1.000 m^3 per azienda;
- strutture produttive e per servizi diversi (stalle ed altri manufatti strumentali all'esercizio delle attività agricole e ad essi complementari quali prima trasformazione, conservazione, commercializzazione dei prodotti aziendali, attività didattico - educative, attività socio-assistenziali e di manutenzione del territorio) con $I_{ff} = 0,04 \text{ m}^3/\text{m}^2$ con un massimo di 12.000 m^3 per azienda;
- altezza massima degli edifici di 7 m su tutti i lati. Nel caso di strutture fisse quali fienili, pagliai e simili il limite è elevato a 8 m;
- rapporto di copertura max (RC) di 0,005 mq/mq , incrementabile a 0,007 mq/mq nel caso di tettoie aperte su almeno 3 lati. Ai fini determinazione del RC non sono computati gli sbalzi di profondità inferiore a 1,2 m;

– i manufatti da realizzare devono essere concentrati in un'area ristretta e continua di superficie non superiore al 2% di quella aziendale complessiva, salvo deroghe specifiche disposte dall'Ente in relazione a norme igienico sanitarie ovvero a vincoli planimetrici imposti dallo stato dei luoghi.

Salvo quanto previsto dal comma precedente, per gli insediamenti edilizi esistenti alla data di entrata in vigore del Piano sono comunque consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro conservativo, di ristrutturazione edilizia ed interventi di ampliamento nella misura massima del 20% della loro superficie utile, per una sola volta e nel rispetto del comma 3. I cambi di destinazione d'uso sono consentiti esclusivamente per le attività di cui ai commi precedenti, a condizione che essi siano compatibili con il mantenimento dell'attività primaria.

Per tutti gli interventi previsti nel presente articolo devono essere utilizzate e rispettate le tipologie edilizie, i materiali e le tecnologie costruttive della tradizione storica locale.

Per i *manufatti di interesse-architettonico* monumentale di cui alla Tav.18 del Piano sono solo ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro conservativo e di ristrutturazione edilizia, con esclusione della demolizione, della ricostruzione e dell'ampliamento, che mantengano, recuperino o ripristinino le caratteristiche costruttive, le tipologie, i materiali, i colori tradizionali del luogo evitando l'inserimento di elementi dissonanti.

Gli interventi di nuova costruzione, di demolizione e di ricostruzione, di recupero e/o di ampliamento di edifici esistenti, devono essere realizzati secondo le prescrizioni di seguito indicate:

– i tetti devono essere preferibilmente a falda, con elementi di copertura in coppi a doppia fila senza l'utilizzo di malta e sottocoppi, salvo nei casi di recupero che richiedono il riutilizzo di elementi tradizionali in pietra (“chiancarelle”);

– è consentita la realizzazione di balconi ovvero di corpi aggettanti che abbiano uno sbalzo non superiore a 1,20 m e lunghezza non superiore a 3 m;

– la parte interrata dell'edificio deve essere contenuta nel perimetro della proiezione a terra dell'edificio medesimo, fatta salva l'eventuale necessità di collegamento ipogeo tra i diversi corpi di fabbrica;

– per le finiture esterne, devono essere utilizzati materiali tradizionali dell'Alta Murgia, quali intonaco e pietra e i colori della tradizione rurale murgiana;

– è ammesso l'utilizzo di elementi architettonici legati all'adozione di tecnologie per il risparmio energetico e all'impiego di energie rinnovabili.

Per le superfici scoperte devono essere osservate le seguenti prescrizioni:

– le superfici esterne possono essere pavimentate in misura non superiore al 30% della superficie coperta dei fabbricati; le relative pavimentazioni devono escludere coperture asfaltate e/o sintetiche ed essere realizzate a giunto aperto;

– i piazzali e le strade devono essere realizzati in terra battuta, in breccia, con il riutilizzo della opportunamente miscelata a prodotti naturali, con pietre naturali locali o con materiali analoghi, con l'esclusione di coperture asfaltate e/o sintetiche;

– è ammessa la realizzazione di stagni e di sistemi di lagunaggio e di fitodepurazione, purché di dimensioni non superiori a 2.000 m² e purché il loro inserimento ambientale e la loro gestione sia opportunamente dettagliata in sede di progetto.

Nel caso di edifici e manufatti inseriti nel circuito di fruizione promosso dall'Ente presso le aziende agricole e zootecniche del Parco è consentita e incentivata la realizzazione di attrezzature per la fruizione, quali piazzole, luoghi di sosta e di osservazione, prese d'acqua, secondo quanto previsto nel Titolo IV e compatibilmente con un loro corretto inserimento nel contesto architettonico e ambientale.

Ferma restando la disciplina del presente articolo, per le aree ricadenti nel raggio di 2 km dal Castel del Monte (misurate in proiezione orizzontale), il lotto minimo di intervento è di almeno 10 ha e $I_{ff} = 0,01$ mc/mq e $H_{max} = 4,00$ m.

ZONA D: AREE DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE (ART. 9 NTA)

La zona D di promozione economica e sociale è spesso interpretata come una zona libera da particolari limitazioni. Nell'economia del Piano la zona D ha in realtà un ruolo attivo e calibrato nell'ambito del progetto territoriale del Parco. Ne consegue che, oltre al rispetto di alcune attenzioni generali all'ambiente al paesaggio, il Piano definisce il campo strategico e le finalità entro cui può essere esercitata la disciplina di trasformazione.

Secondo la definizione delle Norme tecniche "La Zona D è finalizzata al mantenimento e al rafforzamento del ruolo di connessione ambientale e paesaggistica, alla promozione del turismo, della fruizione pubblica e dell'identità culturale delle comunità locali, nonché allo sviluppo di attività economiche sostenibili. Comprende le aree più intensamente antropizzate del Parco, le aree interessate da previsioni di interventi per lo sviluppo sociale ed economico e le aree di recupero e di valorizzazione del sistema di beni culturali e ambientali."

In linea generale, "nella Zona D sono ammesse tutte le attività e le funzioni coerenti con le finalità del Piano e in esse l'Ente promuove interventi di sviluppo economico e sociale del territorio con particolare riferimento al turismo, alla valorizzazione delle risorse, delle tradizioni storiche e culturali e dei valori identitari delle comunità del Parco, alla valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali e dell'artigianato di qualità, alla ricerca scientifica connessa ai beni culturali e ambientali del Parco."

La Zona D è articolata nelle seguenti sottozone:

- D1: aree di espansione dei piani urbanistici comunali;
- D2: aree di recupero ambientale degli impianti estrattivi;
- D3: impianti tecnologici;
- D4: insediamenti rurali, turistici, sportivi, ricreativi;
- D5: attrezzature per la fruizione del Parco e stazioni ferroviarie;
- D6: aree di valorizzazione del patrimonio storico-archeologico e paleontologico dell'Alta Murgia: Castel del Monte e Cava dei Dinosauri;
- D7: aree interessate da accordi di programma di cui all'art. 9 comma 1. dell'Allegato "A" (Disciplina di tutela) al D.P.R. 10/03/2004 di istituzione del Parco.

Nella Zona D sono ammesse tutte le attività e le funzioni coerenti con le finalità del Piano e in esse l'Ente promuove interventi di sviluppo economico e sociale del territorio con particolare riferimento al turismo, alla valorizzazione delle risorse, delle tradizioni storiche e culturali e dei valori identitari delle comunità del Parco, alla valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali e dell'artigianato di qualità, alla ricerca scientifica connessa ai beni culturali e ambientali del Parco.

La disciplina della Zona D è articolata in funzione delle sottozone, come di seguito specificato:

– nella sottozona D1 sono consentiti gli interventi previsti dai Piani urbanistici dei Comuni del Parco. Essi si attuano con le modalità previste dall'art. 2, comma 4, lett. b), qualora superiori a 3.000 m³;

– nella sottozona D2 gli interventi e le sistemazioni finali sono individuati mediante *Piani di Coltivazione Dismissione e Recupero* approvati dall'Ente e dalla Regione Puglia, secondo la procedura stabilita dal *Regolamento del Parco*.

Gli scopi perseguiti nel recupero sono:

- naturalistici, quali la realizzazione di interventi atti alla nidificazione di specie di interesse conservazionistico;
- scientifici ed educativi, quali l'approntamento di luoghi adatti allo studio e alla osservazione geologica o paleontologica;
- fruitivi, ricreativi e museali, quali l'approntamento di luoghi adatti ad una fruizione organizzata di valori geologici, naturalistici, paleontologici, storici, relativi ai tradizionali sistemi di cava e all'utilizzo monumentale delle pietre della cava;
- scopi produttivi, quali la riorganizzazione delle aree di cava per attività agricole o zootecniche.

Nella sottozona D2 sono consentiti interventi di recupero fino alla demolizione e ricostruzione. Gli interventi di nuova costruzione sono realizzati mediante attuazione diretta condizionata di cui all'art. 2, comma 4, lett. b), fino al raggiungimento di un Iff complessivo pari a 0,05 m³/m² con lotto minimo d'intervento di 2 ha ed un volume massimo di 1.000 m³;

– nella sottozona D3 sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di demolizione e ricostruzione e di adeguamento funzionale;

– nella sottozona D4 sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e adeguamento funzionale, di ristrutturazione, anche con cambio di destinazione d'uso nell'ambito degli obiettivi e dei settori economici di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo.

La definizione e la realizzazione di nuovi interventi sono soggette ad accordi di programma promossi dall'Ente e dai Comuni interessati;

– nelle sottozone D5 e D7 sono consentiti interventi di valorizzazione che, sulla base di un progetto unitario, possono prevedere, oltre ad interventi di miglioramento ambientale e paesaggistico e di restauro e di risanamento conservativo, anche interventi per il miglioramento della fruibilità dell'area, e di ampliamento dei manufatti esistenti ovvero nuove edificazioni destinate a

strutture pubbliche o di uso pubblico, quali musei, antiquarium, centri di osservazione e studio, strutture di accoglienza.

La definizione e la realizzazione degli interventi sono soggette ad accordi di programma promossi dall'Ente e dai Comuni interessati. Sono fatti salvi gli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo nonché il cambio di destinazione d'uso, per i quali occorrerà acquisire, oltre alle autorizzazioni ed ai pareri previsti per legge, anche il nullaosta

dell'Ente;

– nella sottozona D6, la definizione e la realizzazione degli interventi sono soggette ad accordi di programma promossi dall'Ente in collaborazione con la Regione Puglia, le competenti Soprintendenze ed i Comuni, fatti salvi gli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, per i quali occorrerà acquisire, oltre alle autorizzazioni ed ai pareri previsti per legge, anche il nulla-osta dell'Ente. Sono comunque vietati gli interventi di nuova costruzione.

LE AREE CONTIGUE

Il Piano, al fine di promuovere interventi di mantenimento e di potenziamento della continuità ecologica e paesaggistica e di garantire la protezione delle aree interne dalle influenze esterne potenzialmente dannose, contiene la proposta di individuazione e perimetrazione delle aree contigue al Parco.

Gran parte delle aree contigue individuate derivano dalla necessità di identificare, all'esterno del limite del Parco, le zone prioritarie per la conservazione delle popolazioni di falco grillaio, come già evidenziato in precedenza.

Oltre a ciò i criteri guida per la delimitazione delle aree contigue sono stati i seguenti:

- Identificazione di tipi di vegetazione e/o habitat di particolare interesse conservazionistico in relazione alla biogeografia, alla presenza di specie vegetali protette, alla presenza di aree di importanza faunistica.
- Necessità di consolidare le interconnessioni ecologiche esistenti tra aree interne al Parco ed aree esterne, a garanzia del mantenimento degli scambi genetici tra popolazioni animali e/o vegetali.

Ciò ha portato alla inclusione nelle aree contigue delle boscaglie di Quercia della Palestina limitrofe a Cassano, dei boschi di fragno compresi tra Cassano e Santeramo, delle Quite e del Bosco Parata di Santeramo, delle zone umide presenti lungo la SP Cassano-Altamura, oltre naturalmente alle superfici di pseudosteppa di elevato valore ambientale comprese tra Minervino e Santeramo.

5 I TEMI STRATEGICI DELLE COMUNITÀ LOCALI

L'*Agenda strategica* del Piano ha individuato alcune linee di azione scaturite dal processo partecipativo sintetizzandole nei seguenti temi per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia:

“un parco agricolo”

“un parco per la difesa della cultura e delle tradizioni locali”

“un parco geologico”

“un parco del paesaggio”

“insieme per una maggiore sicurezza e una migliore protezione dell'ambiente”

“insieme per la semplificazione e per agevolare l'economia locale”

Non tutti i temi hanno potuto trovare risposte adeguate nel Piano e nel Regolamento, come per il problema della sicurezza, che attiene a problemi di collaborazione tra enti territoriali, di coordinamento delle forze dell'ordine e, non ultimo alla positiva collaborazione tra i primi e le seconde, tra loro e con le comunità locali. Molti temi sono stati direttamente affrontati dal Piano e dal Regolamento.

Tra i temi più strutturanti, agricoltura, il paesaggio, i circuiti turistici, la cultura e le tradizioni locali hanno trovato un perno comune nel ruolo determinante attribuito alle aziende agricole e zootecniche murgiane.

La “Masseria murgiana del XXI secolo”, un'azienda in grado di rinnovare la tradizione murgiana anche all'insegna delle molte attività complementari e connesse scaturite dai moderni paradigmi sociali e culturali del turismo culturale e naturalistico, della ricerca del benessere, dell'educazione ambientale, dell'agriturismo, dell'agricoltura sociale, dell'arte e dello spettacolo del paesaggio e nel paesaggio, è il vero paradigma della gestione del territorio del Parco Nazionale.

Per quei temi per i quali il Piano e il Regolamento non potevano esercitare un potere prescrittivo diretto essi hanno previsto progetti e azioni mirate coerenti con il quadro strategico complessivo.

In questo senso devono essere attuate diverse disposizioni del Piano e del Regolamento.

Così l'art. 45 del Regolamento, dedicato alla *semplificazione procedurale*, non potendo, come fonte normativa secondaria, dettare prescrizioni in contrasto con la normativa regionale, ad esempio in materia di valutazioni di incidenza, ha previsto però che l'Ente Parco promuova “d'intesa con i Comuni del Parco, con le Province interessate, con la Regione Puglia e con gli altri enti competenti, accordi per coordinare la disciplina delle procedure amministrative per il rilascio di pareri e di autorizzazioni in materia ambientale e paesaggistica.”

Analoghe disposizioni sono contenute nelle NTA del Piano (art. 27 *Rapporti interistituzionali e governance*) in relazione al fine di:

– promuovere la tutela, la valorizzazione e lo studio dei beni naturalistici, ambientali, paesaggistici, culturali e colturali del Parco, anche attraverso collaborazioni e scambio di esperienze con altri enti e la sottoscrizione di

intese con istituti di ricerca e soggetti pubblici e privati;

– promuovere la sicurezza dell'ambiente, delle popolazioni, delle imprese e dei visitatori in tutto il territorio del Parco;

– rendere più efficiente, rapida e meno onerosa la “filiera autorizzativa” per gli interventi da eseguire nel territorio del Parco e soggetti ad autorizzazione dell'Ente e valutazioni di incidenza o di impatto ambientale.

Uno specifico progetto (art.21 delle NTA) è previsto per la Semplificazione amministrativa, coordinamento sportelli unici e regolamenti edilizi dei Comuni del Parco.

Per quanto riguarda il coordinamento delle iniziative e dei programmi di sviluppo il Piano e il Regolamento (“insieme per uno sviluppo turistico di qualità nei centri e circuiti minori” e “insieme per la semplificazione e per agevolare l’economia locale”) il Progetto offre una visione strategica chiara, ad esempio nell’esplicito patto tra le istituzioni e le masserie del Parco per la fruizione del territorio e lo sviluppo dell’economia turistica e alcune indicazioni specifiche: lo sviluppo e l’utilizzo del Marchio del Parco (vedi Titolo V *Attività economiche* del Regolamento) o l’art. 20 delle NTA del Piano *Servizi presso le aziende agricole e zootecniche del Parco*.

Numerosi sono infine i progetti dedicati al coordinamento e alla qualificazione dell’offerta turistica del Parco contenuti nell’art. 21 delle NTA: dal *Piano di marketing territoriale e promozione turistica* alla *Rete del sistema di percorsi di fruizione*, al *Progetto di qualificazione del sistema rurale della ricettività e messa in rete delle masserie*.

6 LE STRATEGIE DI GESTIONE DELLE RISORSE

6.1 LE RISORSE NATURALI E AMBIENTALI

6.1.1 CONSERVAZIONE DI FITOCENOSI CARATTERISTICHE

La conservazione e la tutela della flora e della vegetazione all'interno del Parco sono logicamente fra i principali obiettivi della gestione dello stesso.

Tra i tipi vegetazionali e gli habitat da sottoporre a conservazione attiva sono da ricordare in particolare la vegetazione rupestre dell'associazione *Ibero carnosae-Athamantetum siculi* (habitat 8210), la vegetazione idrofitica dell'alleanza *Lemnion minoris* (habitat 3150) e gli stagni temporanei della classe *Isoeto-Nanojuncetea* (habitat *3170).

Per tutti questi habitat il Piano ritiene fondamentale regolamentare la frequentazione antropica, allo scopo di contenere gli effetti negativi del calpestio e della raccolta, oltre che il controllo del pascolamento, delle specie invasive nitrofile e di quelle aliene e la protezione dagli incendi.

Per gli habitat costituiti da vegetazione igrofila risulta importante ricercare il coinvolgimento dei proprietari degli appezzamenti nei quali rientrano le raccolte d'acqua in questione, tramite l'istituzione di aree buffer nelle quali si regolamenti in maniera restrittiva l'immissione di fertilizzanti, reflui e fitofarmaci. Lo stesso dicasi per le aree di influenza dell'habitat 8310 (grotte).

6.1.2 GESTIONE FORESTALE

La gestione forestale sarà attuata attraverso un **Progetto speciale di gestione forestale**. In considerazione del difficile stato in cui complessivamente versano le compagini forestali a dominanza di caducifoglie del Parco, il Piano ritiene opportuno che gli interventi selvicolturali debbano essere indirizzati ad una gestione naturalistica che incrementi il livello di biodiversità forestale e favorisca la formazione di popolamenti disetanei e pluristratificati, in un'ottica di evoluzione naturale controllata, il tutto regolamentato da un accurato piano di gestione forestale.

Vengono suggerite le seguenti tipologie di intervento:

- ripristino del pascolo in bosco, nei casi in cui il sottobosco di graminacee impedisca la rinnovazione delle specie quercine;
- eventuale rinfoltimento per semina o per piantagione delle formazioni infraperte;
- selezione dei polloni sulle ceppaie tramite diradamenti di intensità moderata.

Nel caso di boschi percorsi da recenti incendi:

- abbattimento delle piante morte per allontanare il materiale combustibile che potrebbe aumentare il rischio di incendi;
- tramarratura per favorire la riproduzione agamica mediante ripresa spontanea dei polloni dal colletto delle ceppaie;
- per i primi 4 anni diradamento dei polloni derivanti dalla rinnovazione agamica post-incendio, finalizzato a favorire i polloni affermati;
- rinfoltimento per semina o per piantagione (in questo caso risulta utile ricorrere alla messa a dimora di gruppi di piante in microcollettivi, con una densità di 1500-2500 piantine ad ettaro).

La rinaturalizzazione dei complessi forestali a prevalenza di conifere non si deve basare su un modello di naturalità individuato nella comunità climax o, comunque, in uno stato ritenuto originario, naturale, quanto piuttosto nel favorire il ripristino dei processi naturali, cioè dei

meccanismi di autoregolazione, di auto-perpetuazione e l'aumento della resistenza e della resilienza del sistema.

Nei rimboschimenti più giovani gli interventi finalizzati alla rinaturalizzazione devono prevedere sfolli e diradamenti, tendenti a garantire inizialmente la stabilità individuale. Il tipo di intervento dipende dal temperamento della specie; l'intensità dovrà essere moderata, in modo da non provocare bruschi cambiamenti. Non si dovrà, in ogni caso, tendere alla regolarizzazione della struttura, quanto piuttosto ad accentuare le eventuali disformità presenti e a favorire le specie autoctone.

Nei rimboschimenti di maggiore età (superiore a 50-60 anni), se le condizioni generali di stabilità lo consentono, si dovrà procedere ad una riduzione graduale della copertura, favorendo, laddove presente, la rinnovazione naturale.

Nel caso dei popolamenti senza rinnovazione naturale sono da privilegiare interventi di diradamento selettivo e successivo rinfoltimento con latifoglie autoctone, mentre per i popolamenti di conifere con rinnovazione delle stesse specie si propongono interventi di sfollo; nel caso di soprassuoli con presenza di rinnovazione naturale di latifoglie l'intervento principale sarà il diradamento per favorire lo sviluppo dei nuclei di rinnovazione.

6.1.3 GESTIONE DEI PASCOLI

A questo riguardo il Piano predispose un Progetto speciale di gestione dei pascoli quale strumento per normare ed ottimizzare la gestione pascoliva. Tale progetto deve prevedere il protocollo di monitoraggio dei pascoli, da rispettare per quantificare i carichi di bestiame da immettere sul territorio.

Il miglioramento di queste formazioni può essere effettuato attraverso la loro collocazione in opportuni sistemi foraggeri che sfruttano anche piccole differenze nel diverso ritmo vegetativo delle risorse pabulari, eventualmente introducendo foraggere strategiche con crescita vegetativa complementare a quella dei pascoli naturali (facendo attenzione ai pericoli legati all'inquinamento genetico) oppure facendo affidamento alle risorse forestali.

Sarebbe poi auspicabile introdurre tecniche di pascolamento anche semplici ma comunque legate alla movimentazione degli animali, come nel caso del pascolamento continuo-intensivo: in questo caso gli animali trovano la risorsa foraggera in condizioni di appetibilità migliore, riducono in parte la propria selettività e, nelle situazioni più estreme, possono far ricorso al pascolamento differito che ben si adatta a questi ambienti.

Inoltre, per rilanciare il settore zootecnico nel rispetto ambientale imposto dall'Istituzione del Parco Nazionale bisognerà monitorare il territorio valorizzando le aree vocate al pascolo anche mediante **premieria** a coloro i quali vivono nelle aree contigue, svolgono correttamente la transumanza nel parco e mantengono genotipi poco redditizi ma geneticamente autoctoni e di grande valore quali la Pecora Altamura ridotta, ormai, a pochi capi e verso la quale sono necessarie azioni decise di valorizzazione.

PASCOLO IN BOSCO

Il carico ammissibile per i soprassuoli forestali necessita di valutazioni per le specifiche realtà. Non dovrebbe, tuttavia, superare il valore massimo già individuato per i pascoli naturali pari a 0,5UBA ha anno-1. Dal punto di vista ecologico, il pascolo all'interno delle formazioni boschive, dovrebbe essere considerato strumento ausiliario per il controllo degli incendi boschivi.

L'interdizione al pascolo è indispensabile nelle fasi di rinnovazione dei boschi, sia essa agamica o da seme; è infatti palese ed implicita l'impossibilità della rigenerazione del bosco in presenza di bestiame al pascolo.

DISCIPLINA DEI SUOLI SPIETRATI

In tutto il comprensorio dell'Alta Murgia, la disciplina dei suoli spietrati costituisce una problematica tecnica che necessita di urgenti interventi.

Considerando che lo spietramento, con la successiva messa a coltura, ha comportato e ancora comporta una profonda modificazione nelle catene trofiche e negli equilibri degli ecosistemi si rende necessario procedere mettendo nella scala delle priorità la salvaguardia e la conservazione delle aree spietrate o parzialmente spietrate e quelle limitrofe.

La gestione dei pascoli naturali illegittimamente spietrati sarà attuata attraverso il “**Progetto Speciale di riqualificazione e destinazione a pascolo e rimboschimento delle aree sottoposte a spietramento**”.

La proposta progettuale riguarderà innanzitutto l'identificazione delle aree da sottoporre ad interventi di riqualificazione, in funzione degli aspetti climatici, morfologici (superfici con pendenza media superiore al 10%), pedologici ed in generale connessi alla vegetazione potenziale, in modo tale da individuare le aree progetto destinate alla ricreazione delle superfici di pseudosteppa (in zona A o B) e quelle da destinare al rimboschimento (esclusivamente in zona B). Tali aree saranno scelte anche in riferimento agli aspetti paesaggistici (sia percettivi, sia ecologici) ed in funzione della realizzazione della rete ecologica di area vasta.

6.1.4 GESTIONE DELLA FAUNA

La gestione della fauna sarà attuata mediante un **Progetto speciale di gestione faunistica**.

GESTIONE DEL PASCOLO

Il “Progetto speciale di gestione dei pascoli”, per quanto concerne la sola conservazione della fauna selvatica, deve mirare a:

- Evitare o arginare gli effetti negativi dell'*overgrazing* (sovrappascolo), ovvero *trampling* (sentieramenti, fenomeni di erosione superficiale) mediante il calcolo della capacità portante e dell'indice di utilizzazione del pascolo IUP.
- Incentivare il pascolamento polispecifico.
- Incentivare la corretta gestione e rotazione dei prati da sfalcio.
- Regolamentare l'accesso ai punti di abbeverata.

GESTIONE FORESTALE

Gli interventi proponibili per una gestione a fini faunistici possono essere:

- Mantenimento di patch continue di almeno 35-40 ettari e predisposizione di corridoi di collegamento tra le diverse patch ambientali..
- Creazione di radure che favorisce lo sviluppo di comunità erbacee ed arbustive di rilevanza trofica per molte specie faunistiche..
- Attività di sfoltimento da effettuare in cedui abbandonati e utili alla creazione di strutture differenziate e stratificate. E' importante progettare il mantenimento di necromassa, di piante morte e mature.

MIGLIORAMENTI IN AMBIENTI AGRARI

In quest'ambito l'Ente Parco ha già previsto incentivi economici per la promozione delle buone pratiche agricole che riguardano nel dettaglio:

- recupero e restauro di terreni saldi trasformati;

- lavorazione dei terreni acclivi (<10% di pendenza);
- interrimento dei residui colturali a fine ciclo;
- presenza nella proprietà aziendale di almeno tre colture erbacee annuali diverse;
- introduzione di sistemi di non lavorazione in impianti arborei.

Altre pratiche positive da incentivare sono inoltre, il mantenimento *in situ* di rami derivanti dallo scavo di frutteti (meglio se in piccoli gruppi), l'utilizzo di accorgimenti per ridurre la mortalità della fauna selvatica quali "barra di involo", tagli concentrici a partire dal centro delle parcelle ecc.), evitare l'uso del fuoco per l'eliminazioni di residui vegetali.

RIPRISTINO E MANUTENZIONE DEI MURETTI A SECCO

Gli interventi di ripristino e manutenzione devono essere realizzati secondo quanto previsto dalle "Linee guida per interventi di ripristino muretti a secco nelle aree protette e nei siti Natura 2000".

RIPRISTINO DI UNO STATO DI CONSERVAZIONE FAVOREVOLE DI HABITAT IMPORTANTI PER LA RIPRODUZIONE DELLE SPECIE DI ANFIBI

Da incentivare sono le azioni di tutela tra le quali la rinaturalizzazione delle sponde e di aree buffer con la messa a dimora di vegetazione igrofila. Le aree soggette ad interrimento e prosciugamento vanno ripristinate tramite opere di ingegneria naturalistica, con posa di materiale impermeabilizzante e ripristino della vegetazione acquatica. Al fine di aumentare il numero e la superficie di siti disponibili è da vagliare la necessità di creare ex novo aree contigue ad aree preesistenti con le stesse tecniche descritte per il ripristino delle stesse. Per i siti di origine antropica o regimentati tipo cisterne, fontanili o abbeveratoi sono da predisporre punti inviti e gradoni per facilitare l'accesso e l'abbandono dei siti da parte delle specie più terricole (Rospi, Raganella); importante è anche la creazione di fasce di vegetazione naturale quali aree buffer di rispetto nei pressi di invasi inseriti in contesti agricoli, nonché il ripristino e il controllo del livello idrico e l'eliminazione di eventuali rifiuti di origine antropica o residui vegetali che aumentano il rischio di interrimento e prosciugamento.

MONITORAGGIO ED AZIONI PRIORITARIE ALLA CONSERVAZIONE DELLA CHIROTTEROFAUNA

Nel Parco uno dei fattori di minaccia principali è rappresentato dalla scarsità di informazioni su status e distribuzione delle specie. Sono quindi urgenti azioni volte al colmare tale lacuna conoscitiva. Ai fini della conservazione le misure necessarie riguardano essenzialmente il mantenimento o l'incremento dei siti di rifugio e delle aree con adeguate risorse trofiche. Per quanto riguarda le specie fitofile, che adottano come rifugio cavità di alberi accessibili attraverso fessure naturali o di origine animale, la protezione dei rifugi coincide con la conservazione delle piante utilizzate e con la disponibilità di un numero di cavità sufficiente a garantire un naturale turn-over, come già descritto a riguardo della gestione faunistica dei boschi. Il pericolo maggiore per i chirotteri che si rifugiano in cavità naturali o artificiali (casermette, gallerie militari e cave abbandonate) è che queste vengano chiuse per motivi di sicurezza. Ove sia possibile intervenire, è necessario in tal caso suggerire l'impiego di inferriate con sbarre orizzontali, così da impedire l'accesso alle persone, ma non il passaggio dei pipistrelli. Nel caso di grotte utilizzate a fini turistici e ricreativi si deve predisporre un piano di regolamentazione degli accessi, da stilare in sinergia con i gruppi speleologici locali, i quali vanno coinvolti necessariamente anche nelle attività di monitoraggio e censimento delle cavità e delle colonie. In taluni casi si rendono

necessarie azioni di manutenzione e pulizia delle cavità ostruite da rifiuti di origine antropica o da inerti di origine vegetale.

REGOLAMENTAZIONE DELL'ACCESSO A SITI SENSIBILI AL DISTURBO ANTROPICO

Per la conservazione di specie localizzate, ecologicamente esigenti e sensibili al disturbo antropico si possono rendere necessarie azioni mirate di salvaguardia di siti particolarmente importanti quali i siti riproduttivi. Anche in questo caso l'approccio deve essere contestualizzato soprattutto relativamente a sito e specie che si vogliono conservare. Si possono distinguere azioni attive (come per esempio chiusura e regolamentazione dell'accesso al sito), passive (azioni di controllo e monitoraggio). In particolare alcune specie di rapaci particolarmente rare e protette, quali il Lanario e il Biancone, popolazioni relitte di Anfibi e Chiroteri ed altre emergenze puntiformi, possono necessitare di interventi mirati presso i siti riproduttivi.

CONTROLLO DEL RANDAGISMO

Tutti gli interventi sono da pianificare ed attuare in sinergia con Comuni e ASL del territorio, soprattutto perché il controllo del rispetto delle norme vigenti è la condizione in assenza della quale ogni ulteriore intervento gestionale risulterebbe sul lungo termine inefficace. Azione prioritaria è il controllo dell'iscrizione all'anagrafe canina dei cani con padrone; molteplici sono i vantaggi derivanti dall'adesione a questo sistema di registrazione dei cani:

- immediata identificazione del padrone o del detentore di un animale smarrito;
- deterrente ai furti: un animale sempre identificabile non può essere rivenduto;
- inibizione degli abbandoni, in quanto il cane porta per sempre in sé il nome del proprietario che, in caso di abbandono o incuria andrebbe incontro a pesanti sanzioni.

Un altro intervento da pianificare è la sterilizzazione dei cani randagi, pratica che oltre a diminuire il numero di esemplari liberi sul medio-lungo termine, non comporta la necessità di allestire strutture atte alla detenzione di tali individui.

INTERVENTI PER LA MITIGAZIONE DELL'IMPATTO DELLE INFRASTRUTTURE VIARIE

Per quanto concerne il Parco dell'Alta Murgia le strade interessate da traffico intenso sono solo marginalmente all'interno dei confini (SS 96, SS 171), al più tangenti (SS.97) agli stessi. Le strade che potenzialmente hanno un impatto maggiore (per flusso di traffico, lunghezza e ambiente interessato) sono le SS 378 e 170 e le SP 19, 39 e 238. E' difficile stimare l'impatto delle strade secondarie ed in generale per tutta la rete dei trasporti è necessaria una verifica sul campo per individuare le criticità, ovvero le aree a maggior impatto e le specie da esso interessate.

Per la permeabilità ecologica di strutture lineari quali reti stradali e ferroviarie, si distinguono i seguenti interventi diretti ed indiretti:

- Installazione di dispositivo ottici riflettenti, e misti led-ultrasuoni. L'installazione di "catadiottri antiselvaggina", "catadiottri a rifrazione deviata" e sistemi misti ad emissione luminosa/ultrasonica è una pratica utilizzata soprattutto in aree con popolazioni di ungulati di taglia medio-grande. Nel Parco potrebbero essere utilizzate lungo arterie che attraversano aree boscate o ricche di vegetazione arbustiva.

Specie target: mammiferi di media taglia (Cinghiale, Lupo)

- Attraversamenti faunistici. Esistono varie tipologie di intervento di questo tipo che possono servire a deframmentare gli habitat del Parco; tra di essi i più indicati alle esigenze locali sono ecodotti e sottopassi per aumentare la permeabilità generale di una strada e sottopassi con inviti per piccola fauna (in particolare anfibi). In generale tali interventi vanno abbinati a recinzioni e barriere per impedire l'attraverso diretto del manto stradale.

Specie target: tutte le specie terrestri

- Interventi alle strutture accessorie. Questo tipo di interventi sono particolarmente importanti e indicati per le tipologie stradali e ambientali presenti nel parco. Esse riguardano soprattutto canali di deflusso idrico, pannelli, recinzioni ecc.

Specie target: Uccelli, Anfibi, Rettili, Piccoli mammiferi

- Installazione di segnaletica stradale. Lungo le strade ad elevato traffico, che attraversano aree di elevato pregio naturalistico ed in particolare aree in boscate, sono da predisporre segnali generici (previsti dal D.P.R. 595/92, art. 95 “animali selvatici vaganti”). Oltre alla segnaletica standard, sono da testare segnaletiche alternative di tipo turistico-educativo, con immagini di specie a rischio di impatto e tipiche del parco.

Specie target: tutte

- Campagne divulgative ed educative. Tali interventi sono importanti per la sensibilizzazione dei fruitori del territorio del Parco.

6.1.5 LA RETE ECOLOGICA DEL PARCO

L'individuazione della rete ecologica di primo livello sul territorio del Parco, intesa come ampia fascia, direttrice di collegamenti fondamentali in grado di costituire l'ossatura della rete, è stata effettuata partendo dagli elementi esistenti:

- **Matrice naturale primaria (*core area*):** si tratta di zone ad alto valore naturalistico che costituiscono un elemento portante della rete di primo livello; dal punto di vista strutturale tutto il Parco, compreso il SIC-ZPS “Murgia Alta” costituisce una core area a livello regionale.
- **Connettivo diffuso (*landscape linkage*):** mosaico di praterie pseudosteppiche che permea il territorio del Parco.
- **Corridoi primari (*habitat corridors*):** costituiscono il collegamento della rete principale tra nodi primari, attraverso il connettivo diffuso, permettendo lo scambio di pool genetico.
- **Gangli o nodi della rete:** sono elementi areali con una certa massa critica dimensionale, evidenziati per l'elevato valore di indice faunistico, quali boschi di latifoglie e/o di conifere (es. Foresta di Mercadante, Foresta di Acquatetta, Bosco Scoparella ecc.).
- **Nodi secondari:** nodi posti in corrispondenza dell'incrocio tra corridoi ecologici secondari.
- **Pietre da attraversamento (o da guado) o tappe di passaggio (*stepping stones*):** nuovi rimboschimenti effettuati su terreni agricoli, boschetti, elementi residui del paesaggio seminaturale riqualificati o da riqualificare.
- **Habitat lineare (*linear habitat*):** elementi lineari residui, immersi nella matrice agricola, quali siepi, filari alberati e muretti a secco.

Il modello di rete ecologica per il Parco, oltre agli elementi evidenziati in precedenza, comprende:

- **Fasce territoriali da potenziare, da riqualificare o entro cui realizzare corridoi ecologici complementari:** costituiscono il collegamento della rete principale con gli elementi puntuali sparsi all'interno della matrice agricola (boschetti, stepping stones, aree degradate ecc.) ed assumono una funzione complementare ai corridoi principali individuando percorsi alternativi di collegamento dei gangli primari. Su queste fasce devono concentrarsi gli sforzi per il recupero a prateria o a bosco dei suoli spietati.
- **Direttrici esterne di connettività ecologica:** rappresentano potenziali connessioni con le aree naturali poste esternamente alla core area; in questo caso le direttrici esterne sono

state individuate in connessione con i boschi di fragno all'interno del SIC-ZPS "Murgia Alta", in agro di Santeramo e con il Parco dell'Ofanto in agro di Minervino Murge.

- Principali punti di conflitto con il sistema infrastrutturale da governare: sono state considerate come barriere ecologiche per la fauna i tracciati stradali ad alta intensità di traffico, quelli ferroviari, gli elettrodotti AT e MT, le aree estrattive, le discariche.

- Principali punti di conflitto con l'assetto insediativo: si tratta delle aree di espansione previste dagli strumenti urbanistici di Toritto (per quanto riguarda Quasano) e di Cassano delle Murge.

6.1.6 LE RISORSE STORICHE, ARCHEOLOGICHE ED ETNOANTROPOLOGICHE

Per quanto riguarda la gestione delle singole risorse storiche, archeologiche ed etnoantropologiche il Piano non può che far riferimento alla geografia delle competenze, che vede in primo piano le competenze della Soprintendenza per i beni Archeologici della Puglia e della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bari, Barletta - Andria - Trani e Foggia.

Il Piano considera il sistema dei beni storici archeologici ed etnoantropologici sostanzialmente al fine di rafforzarne il ruolo nell'ambito del sistema turistico del Parco Nazionale all'insegna del Rafforzamento del Turismo Natura.

E' da segnalare in particolare che il segmento *turismo natura* è stato indagato a fondo per il Piano (vedi relazione generale cap. 4.3 IL SISTEMA TURISTICO E FRUITIVO DEL PARCO E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI, DELLE TRADIZIONI RURALI, DEL PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO, ANTROPOLOGICO E ARCHEOLOGICO).

I progetti che costituiscono le azioni del Piano per il raggiungimento degli obiettivi preposti sono elencati ed illustrati all'art.21 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano per il Parco

6.2 LE RISORSE AGRONOMICHE

Il Piano considera ogni azienda agricola ricadente nel Parco un elemento strutturale e funzionale unitario dell'area protetta, ovvero la chiave per la definizione di "azienda sostenibile": essa, pur assicurando benessere economico e sociale nell'immediato, garantisce la conservazione delle risorse naturali attuando una serie di indicazioni che vengono di seguito riportate.

BUONE PRATICHE COLTURALI

L'adozione di buone pratiche colturali permette il mantenimento di ottimali condizioni agronomiche e ambientali a livello di azienda e quindi rappresenta un fattore determinante per concorrere all'obiettivo di salvaguardare l'intero sistema paesaggistico e ambientale del Parco. In altri termini, il rapporto tra agricoltura e ambiente si concretizza operativamente nell'ambito del singolo campo coltivato.

In quest'ambito l'Ente Parco ha già previsto incentivi economici per la promozione delle buone pratiche agricole che riguardano nel dettaglio:

- recupero e restauro di terreni saldi trasformati;
- lavorazione dei terreni acclivi (<10% di pendenza);
- interrimento dei residui colturali a fine ciclo;
- presenza nella proprietà aziendale di almeno tre colture erbacee annuali diverse;

- introduzione di sistemi di non lavorazione in impianti arborei.

ROTAZIONI COLTURALI

Nel pianificare le rotazioni è particolarmente importante prevedere la semina di una leguminosa da foraggio o da granella. Inoltre, sarebbe indicato non seminare il frumento per più anni nello stesso appezzamento. Trovandosi nella necessità di coltivare un cereale per due anni di seguito, si potrebbe seminare l'orzo o l'avena prima del frumento. Tali specie, infatti, hanno un potere competitivo maggiore nei confronti delle infestanti e, quindi, lasciano il terreno meno infestato per la coltura successiva.

SCELTA DELLE SPECIE E DELLE VARIETÀ - RISPETTO DELLA BIODIVERSITÀ

La conservazione dell'agro-biodiversità presuppone che le colture praticate in azienda siano diversificate. Ciò consentirebbe anche di rafforzare il modello di una agricoltura multifunzionale a cui si dovrebbero tendere per un maggiore equilibrio socio economico. In questo senso, una maggiore attenzione, dovrebbe essere rivolta alla valorizzazione di specie e varietà, tradizionalmente presenti nel territorio, ma non più coltivate.

L'immagine del Parco dell'Alta Murgia come zona di produzioni tipiche e di qualità richiede, ovviamente, una strategia volta a recuperare e valorizzare le specie e varietà della tradizione. Tali specie e varietà sono sempre caratterizzate da un'elevata rusticità che le rende quindi meno esigenti in termini di input energetici e quindi la loro coltivazione manifesta un buon grado di eco compatibilità.

La conservazione ed il recupero delle consociazioni arboree oltre a salvaguardare un patrimonio territoriale di innegabile importanza comporterebbe diversi vantaggi indiretti: uso di metodiche di coltivazione ecocompatibili a basso impatto ambientale, redditi integrativi derivanti dalla commercializzazione di prodotti di nicchia, uso di terre marginali e di terreni ricadenti in aree protette, possibilità di utilizzo nel "consolidamento" delle reti ecologiche.

Nell'ambito delle varietà della tradizione, un esempio concreto è rappresentato dalla "Lenticchia di Altamura", coltura di antica tradizione nell'agro di Altamura, Santeramo, Cassano, Gravina, Corato, Poggiorsini, Ruvo e Spinazzola. La reintroduzione di tale specie costituisce senza dubbio una grande opportunità per la sostenibilità dell'attività agricola nel parco. Dal punto di vista agronomico, trattandosi di una leguminosa e quindi di una specie miglioratrice, essa avrebbe un compito importante nella rotazione colturale ai fini della gestione ottimale della fertilità dei terreni.

E' innegabile, tuttavia, che nel breve periodo il reddito principale dell'azienda dipenda dalla coltivazione di colture dirette all'industria e al consumo di massa, benché realizzate con sapienza e attenzione per l'ambiente. Con questi obiettivi, è opportuno comunque preferire varietà maggiormente adatte alle condizioni pedoclimatiche murgiane, al fine di realizzare prodotti di qualità e a bassa richiesta di agro-farmaci e concimi di sintesi. Pertanto sono da prevedere azioni volte a stabilire delle premialità a chi dimostra di coltivare varietà antiche.

IMPIANTI ARBOREI

Nel territorio murgiano sono ancora visibili antiche quotizzazioni dove il mandorlo veniva coltivato su terreni terrazzati, spesso anche in consociazione con l'olivo.

La riproposta di questa coltura potrebbe diventare un'altra occasione di restauro, sia pur in chiave moderna, del paesaggio agrario tradizionale. I mandorleti andrebbero preferibilmente collocati su terreni che presentano maggiore pendenza, eventualmente interessati nel passato da spietamenti, superficiali e quindi meno adatti alla coltivazione di specie erbacee. Si dovrebbe

consentire la realizzazione di impianti “semi-intensivi”, con sestri d’impianto non eccessivamente elevati, predisposti per una irrigazione di soccorso

La necessità di protezione dei pendii trasformati ma non più coltivati, potrebbe essere parzialmente risolta con l’adozione di tecniche di lavorazione ridotta e di non lavorazione.

Tali metodi presuppongono il ricorrere a strategie alternative alle lavorazioni del terreno, quali la trinciatura, lo sfalcio delle infestanti o una leggera discatura da eseguirsi da marzo a fine maggio. A fine estate può essere eseguita una superficiale lavorazione del terreno, per favorire l’assorbimento delle acque delle prime piogge, mentre da ottobre a fine febbraio il terreno deve essere lasciato a riposo al fine di consentirne l’inerbimento.

Negli impianti estensivi la consociazione con leguminose, seminate in autunno, consente di aumentare la fertilità del terreno, grazie alla fissazione dell’azoto atmosferico.

GESTIONE DEI RESIDUI COLTURALI

La gestione dei residui colturali, soprattutto delle paglie provenienti dalla coltivazione dei cereali, si è posta come un problema soprattutto con l’abbandono della zootecnia e la conversione di molte aziende alla monocoltura cerealicola. Il primo evento ha fatto diminuire la richiesta di paglia, mentre la semplificazione degli ordinamenti colturali ha posto seri interrogativi sulla conservazione della fertilità dei terreni.

In questo contesto, la scelta di bruciare le stoppie, ed eventualmente anche le paglie, ha rappresentato un indubbio vantaggio per l’agricoltore. Infatti, la suddetta pratica è più economica, devitalizza i semi delle infestanti e gli inoculi di alcuni patogeni, rende prontamente disponibili per le piante alcuni elementi nutritivi. Inoltre, dal momento che la paglia di grano è un substrato povero di azoto, i microrganismi decompositori ricorrono, per il loro metabolismo, all’azoto solubile del terreno, rendendolo quindi meno disponibile per le piante.

Tuttavia, i benefici registrati nel breve termine possono non bilanciare le conseguenze negative nel lungo periodo che sono legate, soprattutto, a:

- impermeabilizzazione dello strato superficiale del suolo che favorisce lo scorrimento delle acque meteoriche e l’erosione;
- mineralizzazione della sostanza organica presente;
- distruzione della microflora tellurica che avvantaggia i patogeni che non trovano predatori o antagonisti;
- rischio incendi per le aree limitrofe ai seminativi;
- disturbo alla fauna selvatica.

Date queste premesse, una conclusione generale che se ne può trarre è che non è possibile pronunciarsi sulla sostenibilità, o meno, della pratica della bruciatura delle stoppie senza guardare, ancora una volta, all’intera organizzazione delle strategie di coltivazione.

In quest’ottica, i principi che possono essere seguiti sono i seguenti:

- La bruciatura dei residui deve essere considerata una pratica straordinaria e cioè non facente parte delle comuni strategie agronomiche.
- Allorquando non sussistano le condizioni per evitare la bruciatura dei residui (forti infestazioni di malerbe, attacchi fungini, impossibilità di interrimento per sfavorevoli condizioni meteorologiche ecc.), è necessario mettere in atto pratiche agronomiche direttamente rivolte all’incremento di sostanza organica nel terreno.

Tra queste pratiche, c’è senza dubbio il ricorso, nell’anno successivo, alla semina di leguminose (da granella o da erbaio); i residui di queste colture, avendo elevato contenuto in azoto e di acqua, possono essere agevolmente interranti e offrono una buona base di

ricostituzione della materia organica. Un'efficace alternativa alla bruciatura delle stoppie è il pascolo degli ovini e degli equini. Pratica questa che appare estremamente ecosostenibile per il sistema suolo e nel contempo genera dei benefici agli stessi animali (ginnastica funzionale, variabilità della razione alimentare ecc).

Il metodo dell'interramento delle paglie, quale alternativa alla bruciatura, presenta una serie di svantaggi:

- aumento dei costi energetici dovuti alle lavorazioni;
- aumento dell'incidenza della presenza delle erbe infestanti, in particolare per le aziende biologiche;
- aumento dell'incidenza delle patologie;
- ritardo dell'epoca di semina, soprattutto in assenza di piogge autunnali favorevoli alla degradazione della biomassa pagliosa;

LAVORAZIONI

La corretta esecuzione delle lavorazioni contribuisce fortemente al miglioramento e alla salvaguardia delle proprietà fisico-chimiche dei terreni.

Con specifico riferimento all'areale murgiano, una delle questioni più importanti sulle quali focalizzare l'attenzione è la "profondità di aratura" che, in ogni caso, non può andare oltre i 25-30 cm, soprattutto nei terreni più superficiali. In linea generale, i principali vantaggi dell'aratura profonda sono legati alla possibilità di interrare meglio i residui colturali e il letame. Così facendo, si evita il forte riscaldamento che, durante i periodi estivi, determinerebbe la loro completa mineralizzazione e quindi annullerebbe l'apporto di sostanza organica al terreno. Inoltre, l'approfondimento dell'aratura è richiesto ogni qualvolta si è verificata una forte infestazione di malerbe; infatti, il successivo interrimento dei loro semi riduce la possibilità che, nell'anno successivo, si verifichi lo stesso evento.

Tuttavia, occorre considerare che le lavorazioni costituiscono comunque un evento "traumatico" per il terreno. Uno dei fenomeni negativi, direttamente connessi all'approfondimento delle lavorazioni, è l'aumento dell'erosione, soprattutto nei terreni più sciolti e in pendenza anche minima (2%). Altri fenomeni connessi all'intensificazione delle pratiche di lavorazione sono la perdita di struttura del terreno, il depauperamento della sostanza organica e l'eccessivo consumo di carburanti.

Anche in questo caso, quindi, a fronte di vantaggi a breve termine ottenuti dall'intensificazione delle pratiche colturali, nel lungo periodo ne deriva un depauperamento delle risorse. Da queste considerazioni ne deriva il principio che, di norma, in un'agricoltura sostenibile le lavorazioni devono essere ridotte sia in profondità che in numero.

Tale principio, difficilmente recepibile nel caso si continui a praticare la monosuccessione cerealicola, diventa invece di facile applicabilità se si eseguono rotazioni colturali corrette che prevedono l'inserimento del maggese e/o delle leguminose.

Assolutamente da evitare risulta infine il cosiddetto "ripasso", ovvero una lavorazione del terreno che consiste nella frantumazione delle pietre libere presente nei primi strati di suolo e la distribuzione del pietrisco più piccolo che ne deriva nel profilo del terreno durante l'aratura. Essa costituisce una pratica controproducente per i suoli murgiani in quanto determina la formazione di strati superficiali ricchi di scheletro sottile (pietrisco), molto permeabili all'acqua, poveri di sostanza organica e tendenzialmente più sterili. Inoltre la presenza di molte piccole pietre aumenta la superficie esposta rendendo il calcare più solubile ed interferendo con il pH e con la fertilità intrinseca del terreno.

In fase di maturazione la presenza di un terreno poco profondo che si asciuga facilmente per l'elevata presenza di pietrisco, provoca nei cereali uno stress idrico, che blocca la traspirazione e di conseguenza la fotosintesi e inibendo il trasporto di sostanze di riserva al seme (cariosside o legume). Si concretizza, così, il cosiddetto fenomeno della "stretta", cioè la formazione di semi striminziti, poveri di amido e di proteine di riserva, che determina un abbassamento quantitativo e qualitativo del seme commerciale e quindi la sua svalutazione economica. Per tali motivi si può affermare che la pratica del ripasso è deleteria per le colture e non trova giustificazione in alcun modo su suoli sottili o già sottoposti a interventi di trasformazione mediante spietramento.

Su suoli con pendenza superiore al 10% dissodati e messi in coltura la scelta del tipo di lavorazione e delle colture è fondamentale per abbassarne il rischio di erosione e di conseguenza di dissesto idrogeologico, nonché scongiurare il verificarsi di fenomeni di desertificazione, cioè l'asportazione degli strati fertili e biodinamici del terreno. Si consiglia pertanto:

- La lavorazione del terreno "a reggipoggio", cioè secondo le linee di livello. Tale tecnica contrasta efficacemente l'erosione idrica, in quanto i solchi tracciati dall'aratro diventano piccole barriere per i flussi di acqua in scivolamento verso il basso.
- La semina in file ortogonali alle linee di massima pendenza, dando così origine a piccole barriere verdi in grado di contrastare lo scivolamento del terreno durante le piogge intense. Inoltre l'utilizzo di leguminose tipiche e non (lenticchia, cece cicerchia) consente il miglioramento della fertilità intrinseca.
- L'investimento dei terreni con colture foraggere polifite favorisce il perdurare della copertura vegetativa e quindi protegge il suolo dall'erosione così come il mantenimento dei residui colturali in campo durante tutta l'estate incrementa la scabrezza del terreno e contrasta l'erosione idrica, mentre gli apparati radicali morti trattengono, come imbrigliate in una rete, le particelle del suolo sino al totale disfacimento delle fibre radicali. Infine la somministrazione di concimazioni organiche (letame) incrementano il contenuto di sostanza organica che agisce da collante per le particella del terreno che diventano così più grandi e stabili.

6.3 L'ATTENZIONE AL PAESAGGIO

Se il paesaggio è la percezione complessiva che si ha di un territorio, secondo un'accezione universale e non specialistica, non si può parlare di governo del paesaggio come politica separata dal più generale obiettivo di governo del territorio. Analogamente nel Piano del Parco il criterio paesaggistico non è confinato in specifiche disposizioni ma permea nel complesso il Piano e il Regolamento.

Sono riferibili alla dimensione paesaggistica: la strutturazione strategica del Piano, la strutturazione del territorio in zone a diverso grado di tutela, le relative discipline, la disciplina edilizia, la disciplina sul pascolo e sulla gestione forestale e moltissime altre disposizioni.

Non si può dunque parlare delle disposizioni di rilevanza paesaggistica del Piano e del Regolamento senza parlare del Piano e del Regolamento nel loro complesso.

Esistono in ogni caso alcuni dispositivi o previsioni del Piano dove il tema paesaggistico assume un'importanza specifica.

Dal punto di vista regolativo sono in particolare legate al tema del paesaggio, le limitazioni poste all'impianto di pale e torri eoliche, rilevanti, peraltro, anche per i problemi di impatto sull'avifauna selvatica, e le limitazioni all'estensione e al posizionamento dei pannelli solari termici e fotovoltaici (art. 34 del Regolamento). Gran parte del Titolo IV del Regolamento,

“Norme per la valorizzazione dei beni e valori culturali e identitari”, che si apre con l’art. 29 *Tutela e promozione del paesaggio dell’Alta Murgia*, è direttamente legato al paesaggio.

Il recupero delle cave costituisce un altro tema di specifica rilevanza paesaggistica (art. 26, 27, 28 del Regolamento). Ad alcune di queste è stata dedicata una specifica azione progettuale (art. 21 NTA), come nel caso dell’area del Cavone, interessata da significative presenze e percorsi archeologici.

Nell’ampio apparato progettuale del Piano descritto nel Titolo IV delle norme tecniche di attuazione, dedicato a “Attuazione e progetti del Piano”, molti progetti hanno una diretta implicazione paesaggistica. Tra questi, in relazione alla fruizione del paesaggio murgiano devono essere citati i progetti per la creazione di itinerari di “mobilità lenta” e la valorizzazione degli straordinari percorsi panoramici delle ferrovie di attraversamento e dei tratturi.

Uno specifico allegato al piano, infine, *L’architettura rurale nel Parco Nazionale dell’Alta Murgia: Tipologie e linee guida per il recupero e il riuso* illustra principi e criteri per recuperare gli edifici esistenti in modo coerente con il contesto rurale murgiano.

6.4 ALTRI INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO

6.4.1 BONIFICA DEI SITI INQUINATI

Per salvaguardare l’alta valenza naturalistico-paesaggistica del Parco e gli ecosistemi in esso presenti, è necessario procedere all’identificazione ed alla bonifica, secondo le caratteristiche di contaminazione rilevate, di tutti i siti contaminati ricadenti entro i suoi confini e mettere in atto tutte le azioni necessarie e sufficienti a minimizzare il fenomeno dell’abbandono illegale di rifiuti sul territorio.

In tale ottica, l’Ente Parco ha il compito di definire il percorso metodologico da seguire per la risoluzione della problematica, anche in considerazione delle cautele da adottare, dovendo agire all’interno di un’area protetta.

Gli step da mettere in atto per la bonifica di un sito contaminato sono inevitabilmente quelli indicati dalla normativa vigente (D.Lgs. 152/06), ossia, in sintesi:

- indagine preliminare: prevede un’indagine speditiva, piuttosto contenuta in termini di punti indagati e finalizzata a rintracciare le caratteristiche di contaminazione principali del sito individuato;
- caratterizzazione del sito: è un’indagine estesa sia territorialmente che in termini di punti indagati, finalizzata a ricostruire il tipo ed il grado di contaminazione che interessano il sito oggetto di studio;
- analisi di rischio: una volta determinato il grado di contaminazione del territorio, è necessario effettuare un’analisi di rischio sito specifica, per individuare eventuali rischi connessi alla presenza dell’inquinamento, che possono interessare le diverse matrici ambientali e la salute umana;
- bonifica o messa in sicurezza permanente del sito: è la fase in cui viene scelta e messa in pratica la tecnica di bonifica più idonea per il territorio interessato dall’inquinamento e per il tipo e grado di inquinamento in esso riscontrato. I risultati dell’analisi di rischio possono anche escludere un intervento di bonifica, nonostante vi sia presenza di inquinamento.

6.4.2 LA POLITICA NEL SETTORE DEI TRASPORTI E DELLA MOBILITÀ

Fra le iniziative previste in questo settore, il Piano ritiene opportuno segnalare:

- adeguamenti strutturali rispetto ai volumi di traffico, anche lungo le direttrici Toritto-Cassano e Altamura-Gravina, Ruvo-Minervino;
- miglioramento dell'integrazione fra sistemi complementari, favorendo la realizzazione di nodi di scambio intermodali ferrovia-strada;
- miglioramento della viabilità e dell'accessibilità per favorire l'avvicinamento al Parco;
- garantire, con modalità caratterizzate a seconda delle diverse situazioni, una pluralità di accessi all'area protetta, come richiesto da tutti i Comuni, in modo da ottenere una sorta di "permeabilità diffusa";
- integrare e strutturare la rete di percorsi tematici (naturalistico, archeologico, geologico);
- creazione di aree di sosta attrezzate.

6.4.3 GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE

Il Piano individua due linee strategiche su cui avviare degli studi di fattibilità, riguardanti il ciclo primario delle acque (approvvigionamento e distribuzione) ed il ciclo secondario, volto alla tutela della qualità.

I contenuti principali possono essere articolati sui seguenti temi:

ciclo primario:

- approvvigionamento: azioni di educazione e risparmio della risorsa
- distribuzione: una esigenza di maggiore capillarità differenziata se si vogliono sostenere interventi di rafforzamento delle aziende agricole a fini turistico ricreativi, inserite in percorsi tematici

Per l'irrigazione si possono proporre le seguenti ipotesi:

- il riassetto e riqualificazione della rete di canali in aree prioritarie
- la creazione di ulteriori bacini di recupero delle acque meteoriche
- il ripristino di fontanili privi di manutenzione adeguata
- il riuso delle acque reflue dei depuratori con tecniche di fito-depurazione

ciclo secondario:

- approfondimento dei criteri ed indirizzi del PTA che non ha adeguatamente affrontato in dettaglio il problema della Murgia come area di ricarica
- riduzione della vulnerabilità dell'acquifero dando indirizzi per lo sversamento dei reflui per piccole frazioni/agglomerati
- opportunità di analisi delle zone di ricarica mediante trattamento di immagini da satellite con delimitazione delle aree di maggiore umidità

6.4.4 POLITICHE ENERGETICHE E RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GAS SERRA

Nella definizione degli indirizzi di piano, i principali obiettivi perseguibili sono i seguenti:

- Risparmio energetico, agendo direttamente sulle singole utenze, attraverso semplici interventi o la razionalizzazione degli utilizzi di energia elettrica.
- Miglioramento dell'efficienza. gli interventi atti a diminuire il fabbisogno energetico delle utenze,

- Produzione di energia da fonti rinnovabili. biomasse solide e liquide, solare termico, eolico, fotovoltaico, biogas.
- Gestione del surplus energetico. Lo sfruttamento delle fonti rinnovabili, permette la generazione di energia elettrica, in quantità superiori rispetto ai consumi locali. Il surplus di potenza prodotta può essere immesso sulla rete

Sono state anche indicate alcune iniziative progettuali per il raggiungimento degli obiettivi, che potrebbero riguardare:

- sperimentazione di tecnologie innovative per lo sfruttamento delle fonti di energia rinnovabili;
- sperimentazione di tecniche costruttive per la riduzione dei consumi energetici degli edifici, con particolare riguardo alle strutture rurali;
- sperimentazione di “clusters” di impianti pilota nel solare/fotovoltaico, anche finalizzati alle attività agro-zootecniche, green;
- sperimentazione di “clusters” di impianti pilota nella produzione di energia da biomassa/biogas, nel settore dell’agro-zootecnia;
- l’adozione di ESCO per la gestione del **surplus delle risorse energetiche**.

Nell’adempiere agli impegni di limitazione e di riduzione delle emissioni ed al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio, l’Ente Parco elaborerà politiche e misure, in conformità con la propria situazione locale, inerenti a

- i) miglioramento dell’efficacia energetica;
- ii) promozione di metodi sostenibili di gestione forestale e di rimboschimento;
- iii) promozione di forme sostenibili di agricoltura, alla luce delle considerazioni relative ai cambiamenti climatici;
- iv) sviluppo e maggiore utilizzazione di forme energetiche rinnovabili;
- v) adozione di misure volte a limitare e/o ridurre le emissioni di gas ad effetto serra nel settore dei trasporti;
- vi) riduzione delle emissioni di metano attraverso il suo recupero ed utilizzazione nel settore della gestione dei rifiuti.

6.4.5 GESTIONE DEI RIFIUTI

Rispetto a tale tema il Piano definisce la seguente strategia generale:

1. Impostazione di una politica di riduzione della quantità di rifiuti prodotti attraverso la predisposizione di tutta una serie di azioni di tipo preventivo volte alla riduzione della produzione di rifiuti direttamente alla fonte;

2. Miglioramento procedure di raccolta e smaltimento rifiuti attraverso:

- Progetto pilota, in ambito comune o consorzi, di gestione del “ciclo integrato” dei rifiuti: ottimizzazione dei sistemi di raccolta (porta a porta, cassonetti per particolari tipi di materiale, dedicata per aziende, artigiani e aziende agricole);
- Razionalizzazione delle frequenze, orari e percorsi di raccolta e trasporto dei rifiuti ai siti di smistamento, trattamento e smaltimento, anche con il supporto di tecnologie di rilevamento satellitare dei mezzi implementate su piattaforme GIS;
- Introduzione di strumenti avanzati di tariffazione e fatturazione dei costi del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti;
- Riduzione della produzione di rifiuti, mediante campagne di sensibilizzazione della cittadinanza ad un consumo consapevole;

- Progetti pilota “assistiti” di compostaggio domestico.

3. Regolamentazione dei depositi temporanei di rifiuti attraverso un articolato sistema sanzionatorio e di controllo: allo stato attuale, sussiste un fenomeno piuttosto diffuso di trasporto di rifiuti, in particolare inerti e terre di scavo, dalle sedi di produzione ai cosiddetti depositi temporanei, collocati all'esterno dei luoghi di origine dei rifiuti. Tale fenomeno, che non è chiaramente normato e, pertanto, non implica la richiesta di autorizzazione e non viene sottoposto a controlli, favorisce lo smaltimento illegale di rifiuti, con gravi ripercussioni ambientali. Si ha, infatti, ragione di ritenere che una considerevole frazione di tali rifiuti, considerati non pericolosi, durante il deposito temporaneo, vengano miscelati con rifiuti pericolosi e successivamente smaltiti come inerti in discariche non protette dal punto di vista ambientale.

In merito al tema delle discariche abusive, il Piano intravede una politica che si articola sui seguenti punti:

- Campagna di monitoraggio, censimento e catasto delle discariche abusive esistenti sul territorio.
- Progetto di messa in sicurezza / bonifica dei siti di discarica abusiva esistenti.
- Come prevenire l'insorgere di nuove discariche abusive: informazione, meccanismi incentivanti e dissuasivi.

6.4.6 PIANO DELLA SICUREZZA

Gli aspetti di seguito riportati rappresentano il contenuto di un progetto specifico che l'Ente Parco intende avviare:

- Interventi di protezione, miglioramento delle sedi stradali e di rettificazione.
- Estensione a tutto il territorio del Parco della copertura della rete di telecomunicazione.
- Attività di presidio, vigilanza e disincentivazione delle azioni criminali.
- Sviluppo di un sistema di video-sorveglianza per aree critiche, aree di fruizione e punti di accessibilità.
- Sviluppo di un sistema di dispositivi per la sicurezza degli utenti e per l'accessibilità dei portatori di handicap.
- Contenimento del rischio idrogeologico.
- Ripristini vegetazionali nelle aree incendiate in collegamento al Piano Antincendio Boschivo.
- Attività di prevenzione ed informazione.